



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1912

N. 9

SOMMARIO.

Rendiconti sommari delle adunanze del Consiglio dell'emigrazione
(4-9 luglio 1911).



ROMA

COOPERATIVA TIPOGRAFICA MANUZIO

Via di Porta Salaria, n. 28-B

1912

RENDICONTI SOMMARI

delle adunanze del Consiglio dell'emigrazione

Adunanza del 4 luglio 1911.

Sono presenti l'on. senatore Luigi Bodio, *presidente*, il comm. Pasquale Di Fratta, *commissario generale*, gli onorevoli Luigi Rossi, De Amicis, Turati e Merlani; l'on. Bettoni della Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione; i comm. Miraglia, Magaldi e il prof. Montemartini.

Assistono i commissari comm. Rossi Egisto e cav. uff. G. Chiostrì e l'ispettore per l'interno dott. C. Jarach. Interviene, a richiesta del Presidente, anche il senatore Franchetti.

Si apre la seduta alle ore 10 antimeridiane.

ORDINE DEL GIORNO:

- 1° Progetto dell'on. senatore Franchetti di colonizzazione nella Basilicata;
- 2° Colonizzazione in Australia;
- 3° Comunicazioni del Commissariato.

Bodio, *presidente*. Ricorda che dopo l'ultima riunione del Consiglio dell'emigrazione è venuto a mancare il generale Luchino Dal Verme, uno dei consiglieri più attivi ed autorevoli presso il Commissariato dell'emigrazione.

Il Conte Dal Verme fu un gentiluomo di razza, che spese i migliori anni della sua gioventù nelle guerre per l'unità e l'indipendenza d'Italia, raggiungendo nell'esercito i più alti gradi.

Viaggiò lungamente in Europa e nell'Estremo Oriente e fu uno dei primi a rivelare il prodigioso risveglio nel popolo giapponese, che nobbe e studiò da vicino.

Fu scrittore acuto e sagace di cose militari e tutti ricordiamo gli articoli da lui pubblicati nella *Nuova Antologia* sulla guerra contro i Boeri e sulla guerra Russo-Giapponese.

Lasciò il servizio prima di raggiungere i limiti di età per dedicarsi alla vita politica e nella Camera dei deputati prese viva parte alla discussione delle questioni militari ed economiche.

Fu valido sostenitore della legge sul rimboschimento, preoccupato come era del continuo diradersi delle selve dei nostri monti, dal cui risorgere tanto bene dovrà venire all'Italia.

Presiedette durante vari anni il Consiglio dell'emigrazione, partecipando attivamente ai suoi lavori e portando ad essi il contributo di una vasta cultura e di una grande esperienza (*Approvazioni*).

Di FRATTA, *commissario generale*. Presentandosi per la prima volta innanzi al Consiglio sotto la veste di commissario generale, sente il dovere di esporre brevemente l'opera che ha svolto e quella che intende svolgere nella direzione del Commissariato.

Ricorda che assunse le funzioni di commissario generale quando all'Ufficio era stata concessa dalla legge una maggior larghezza di personale; ma subito dopo è intervenuta la crisi ministeriale, la quale si è risolta un po' a danno del Commissariato: il prof. Giuffrida, del cui valore non deve dire al Consiglio, è ora al Ministero d'agricoltura insieme col professor Beneduce, il quale, sebbene non facesse parte del ruolo del Commissariato, aveva importanti incarichi da assolvere, come la sistemazione della Mostra del Commissariato all'Esposizione di Torino e la statistica dei rimpatri. Oltre ad essi altri impiegati sono ora passati a far parte di vari Gabinetti.

L'Ufficio ha fatto certamente degli acquisti, fra i più preziosi quello del dott. Jarach; nè è venuta meno la preziosa collaborazione del commendatore E. Rossi e del cav. Chiostrì, ma in questi momenti critici essi non possono bastare a tutto. Sono da preparare tutti i regolamenti citati nell'art. 32-*bis* della legge 17 luglio, n. 538; si deve provvedere alle esigenze straordinarie della campagna sanitaria, si deve costituire *ex novo* una quantità di servizi in esecuzione della nuova legge, e tutto questo bisognerà condurre a termine pure con la grande scarsezza di personale in cui l'Ufficio si trova.

Ritiene anche opportuno dire perchè non è stato riunito più presto il Consiglio dell'emigrazione.

La legge del 1910 ha modificato la composizione del Consiglio, aumentandone il numero dei membri. Scaduto il vecchio Consiglio, non poteva ancora essere convocato il nuovo, perchè non era stato approvato il regolamento speciale; avrebbe perciò dovuto continuare a rimanere in carica quello precedente. Secondo le norme generali di diritto pubblico, l'Autorità che è in carica, anche se scada, continua ad esercitare le sue

attribuzioni, fino all'istallazione dei suoi successori, perchè non si può ammettere la discontinuità delle funzioni.

Il commissario generale si è trovato, assumendo la nuova carica, in una condizione di cose alquanto singolare. Era avanti al Parlamento un progetto di legge per la proroga dei poteri del vecchio Consiglio: questo progetto partiva dal presupposto che con la nuova legge avesse cessato di esistere il vecchio Consiglio, sicchè non fu potuto convocare il Consiglio prima che fosse approvato il progetto che ne prorogava i poteri.

Queste spiegazioni erano necessarie anche perchè alla Camera il Commissariato dell'emigrazione è stato oggetto di critica per non aver sentito il Consiglio prima di adottare dei provvedimenti così importanti, come quello relativo all'assistenza dei nostri emigranti negli Stati Uniti.

Non potendosi riunire il Consiglio che aveva cessato di funzionare, il commissario generale si trovò costretto ad adottare, senza udirne l'autorevole parere, il noto provvedimento della soppressione dell'Ufficio del Lavoro in New York, provvedimento del quale l'oratore assume tutta la responsabilità.

Si associa poi al commosso elogio che l'onorevole Bodio ha fatto del conte Dal Verme. Non ebbe la fortuna di conoscerlo, ma sa che egli è stato un valoroso in tutte le manifestazioni dell'attività sua.

Questo suo valore era messo in maggiore evidenza dalla sua grande modestia.

Egli fu sempre presente dovunque c'era da fare del bene ed il Commissariato ha perduto in lui un consigliere illuminato e prezioso. Questi sentimenti il commissario generale ha creduto suo dovere di esprimere alla famiglia di lui.

Venendo in seguito a parlare di ciò che si propone di fare, il nuovo commissario generale dichiara di occupare il posto da troppo poco tempo e di non essere uso a fare programmi basati sulle impressioni.

Finora si è limitato a fare un lavoro di penetrazione; seguendo un saggio principio socratico, cerca di esplorare prima il terreno su cui dovrà poi basare il suo programma.

Dice soltanto che s'ispirerà a quello che hanno fatto i suoi predecessori, traendo ammaestramenti dall'opera da essi compiuta.

Cercherà prima di tutto di organizzare bene l'ufficio centrale per modo che esso possa pienamente rispondere ai fini che il legislatore ha mirato a raggiungere con le due leggi del 1901 e del 1910.

Per quanto attiene alla polizia interna dell'emigrazione, sia per il magistero della legge del 1901, sia per la efficace applicazione ad essa data da quelli che lo hanno preceduto, si sono già conseguiti soddisfacenti risultati.

Per quanto riguarda il trasporto degli emigranti, si sono conseguiti dei progressi per lo meno insperati, poichè è stata rinnovata quasi tutta la flotta ed è stata notevolmente migliorata in tutti i suoi elementi.

Viene poi la questione della tutela dei connazionali all'estero. Su questo punto all'oratore pare che, nel momento attuale, debbano concentrarsi le maggiori cure dell'ufficio.

La legge del 1901 aveva precisamente preso di mira questo punto quando volle riuniti sotto la dipendenza del Ministro degli esteri tutti i servizi dell'emigrazione, prima sparsi in vari Ministeri e per gran parte già affidati al Ministero dell'interno.

Prima di quest'ultimo decennio, l'emigrazione non aveva raggiunto le enormi proporzioni di questi ultimi anni ed il poco sviluppo raggiunto dalle colonie libere non era ancora tale da far sentire la necessità di creare istituti speciali che, accanto ai Consolati, provvedessero a soddisfare i nuovi bisogni sorti col progressivo incremento della popolazione italiana all'estero.

Ora vi sono fuori dei confini della patria circa sei milioni di connazionali, che hanno costituito come altrettante piccole Italie nei vari paesi esteri ed i cui bisogni preoccupano ogni giorno più il Parlamento ed il Governo.

È questo un problema vastissimo ed irto di difficoltà e su di esso, deve confessarlo, non si è ancora molto orientato in modo da fissare le linee di un programma concreto.

In un solo punto si è forse trovata finora una via definitiva, ed è la istituzione degli Uffici legali.

Ma anche qui sorgono difficoltà non indifferenti principalmente perchè gl'italiani, purtroppo, quando vedono sorgere una nuova istituzione vogliono trovare in essa il metro di tutte le altre cose e credono di assorbire in essa ogni altro bisogno. Sono stati creati degli uffici legali con lo scopo principale di difendere i diritti degli operai infortunati, d'intervenire nelle loro controversie con gl'imprenditori, dipendenti dai contratti di lavoro, ecc. Ma non mancano quelli che credono che tali uffici non siano soltanto una avvocheria dei poveri, ma anche dei ricchi, e vorrebbero farli intervenire in tutte le controversie nelle quali possono essere interessati dei connazionali.

Se non si pone una remora a tutti questi eccessi, si rischia di fare all'estero una intera organizzazione di avvocati, compromettendo anche la consistenza del Fondo per l'emigrazione.

La protezione legale all'estero è una cosa genialmente pensata e ritiene che sia opportuno promuoverne lo sviluppo, ma è del pari neces-

sario mantenerla nei giusti limiti, cercando di non estendere di troppo la competenza di questi uffici.

Anche la questione dei patronati all'estero è piena di difficoltà e l'oratore si propone di esaminarla attentamente appena le cure dell'ufficio gli lo permetteranno.

Non si può negare l'utilità di questi uffici, ma anche qui si è portato un po' di quei dissensi interni che neutralizzano alcune volte ogni sana iniziativa.

In ogni piccolo centro i nostri connazionali, invece di riunirsi per fare una sola società, cercando di ottenere maggiori vantaggi da concorso di mezzi e di volontà, si scindono in piccoli partiti, in minuscole fazioni per modo che si ha all'estero un pullulare di piccole società, la più parte delle quali, assorbite dalle guerriccioline di famiglia, perde di vista i fini per cui è stata costituita e tutte vogliono un sussidio dal Commissariato.

Delle scuole all'estero l'Ufficio si è finora un poco disinteressato, non perchè non riconoscesse la gravità del problema, ma perchè ad esse sovrintende uno speciale organo direttivo. Anche su questa questione fermerà in modo particolare la sua attenzione.

Lascia questo argomento per ricordare l'avvenimento forse più notevole di questi giorni, il Congresso degli Italiani all'estero, al quale, con suo sommo rincrescimento, non ha potuto intervenire, occupato come era da gravi esigenze di servizio.

Da tutte le parti del mondo sono venuti i nostri fratelli ad esporre i loro desiderata; forse non hanno parlato sempre loro come sarebbe stato desiderabile, ma delle cose che hanno detto dobbiamo far tesoro. Essi hanno forse ecceduto nella enunciazione dei voti, qualche volta si sono espressi in una forma che può parere intemperante. Nei loro desiderata, che in molte parti non sono che un programma dell'avvenire, si trovano però elementi preziosi per orientare la nostra emigrazione e per poter opportunamente provvedere ai suoi bisogni.

Bodio, *presidente*. Ringrazia il comm. Di Fratta di avere manifestato il programma che egli si propone attuare nella direzione del Commissariato, e, sapendo di interpretare l'animo di tutti i colleghi, esprime a lui la più alta stima per il suo eletto ingegno e per la sua cultura.

Rossi Luigi. Si associa di cuore al saluto dell'on. Bodio. Circa la questione delle scuole crede opportuno ricordare qualche precedente.

Quando la Commissione di vigilanza discusse sulla opportunità di dare un più largo contributo finanziario alle scuole all'estero, fu sollevata una questione di indole pregiudiziale, e cioè che il Commissariato deve proteggere ed assistere gli emigranti così in patria e durante il viaggio

come durante la loro permanenza all'estero; ma quanto al mantenimento dell'italianità, alla conservazione della lingua ecc., si tratta di compiti cui lo Stato deve provvedere con le risorse generali del bilancio, non col Fondo dell'emigrazione che ha una più specifica destinazione.

Per quanto riguarda le scuole la Commissione parlamentare di vigilanza aveva votato un ordine del giorno in questo senso, che poi è stato comunicato in forma di voto a S. E. il Ministro degli esteri.

Crede che non parrà inopportuno che egli riaffermi questo principio, non per riaprire la discussione su tale argomento, ma solo per chiarire i precedenti.

DE AMICIS. Si associa pienamente a quanto ha creduto opportuno di ricordare l'on. Rossi sulla questione dei sussidi alle scuole.

Un'altra raccomandazione al Commissario generale ritiene opportuna, quella di studiare attentamente la questione dei sussidi alle società di patronato. Prima di accordare ad esse un contributo sul Fondo per l'emigrazione, occorre indagare con la maggiore severità se le somme concesse siano poi effettivamente spese a vantaggio degli emigranti e se tali vantaggi compensino i sacrifici finanziari che costano.

DI FRATTA, *commissario generale*. Prende atto delle raccomandazioni fatte dell'on. De Amicis.

BETTONI. Di eccezionale gravità gli sembra quello che ha detto il commendator Di Fratta riguardo al personale del Commissariato. Si è atteso per tanto tempo l'organico per rendere possibile il disimpegno dei servizi dell'emigrazione e se ora il personale per altra via viene distolto dalle sue ordinarie funzioni, si ripresentano nuovamente le vecchie difficoltà e l'ufficio non potrà avere mai una sistemazione. Questo problema gli sembra che meriti una particolare attenzione, e che si debba cercare con ogni cura una soluzione soddisfacente.

BODIO, *presidente*. Dà facoltà di parlare al senatore Franchetti, il quale fu invitato ad intervenire nel Consiglio dell'emigrazione per far conoscere le linee generali di un progetto di colonizzazione in Basilicata studiato dalla Associazione per gli interessi del Mezzogiorno.

FRANCHETTI. Afferma, anzitutto, che l'Associazione nazionale per gli interessi morali ed economici del Mezzogiorno, nel concretare il suo progetto di colonizzazione in Basilicata, ebbe un unico scopo, quello di venire in aiuto dei contadini emigrati che ritornano in patria con un piccolo peculio, desiderosi di investirlo nell'agricoltura.

Ritiene che lo Stato troppo si disinteressi e della preparazione dell'emigrante prima della partenza e dei mezzi che possano facilitare a lui, quando ritorna in patria, il costituirsi una posizione indipendente. Tutto o quasi tutto è lasciato agli sforzi poderosi, mirabili, degli emigranti stessi.

Perchè questi sforzi diano risultati pratici due cose occorre curare; l'istruzione elementare prima della partenza e la preparazione al ritorno degli emigranti di un campo economico, dove i capitali da essi importati possano essere investiti nel modo più conveniente.

L'Associazione nazionale si propone di raggiungere questi fini coi mezzi di cui dispone e con la contribuzione di enti pubblici e privati.

Ha già aperto nella provincia di Reggio Calabria delle biblioteche ed altre ne ha in preparazione; inoltre cerca di istituire degli asili infantili, e di promuovere l'istruzione con ogni altro mezzo a sua disposizione.

Quanto alla seconda questione, i rimpatrianti, volendo impiegare quelle poche migliaia di lire, che portano seco, nell'acquisto di terre nella vicinanza immediata dei paesi, trovano le terre stesse ad un prezzo talmente esagerato che viene praticamente a distruggere la produttività del loro piccolo capitale. E se non si allontanano dai paesi, l'oratore ritiene che ciò non dipenda solo dalla abitudine invalsa di ricercare la vicinanza dei centri abitati, che sarebbe ostacolo minore, quanto dal fatto che si trovano nella impossibilità di impiantare delle aziende agrarie per la assoluta mancanza di sistemazione dei terreni ed anche perchè l'impianto di una piccola azienda agraria analoga ai poderi dell'Italia centrale, e l'avvicendamento normale delle culture sono inaccessibili alle loro menti, non avendo essi avuto modo di constatarne i vantaggi.

Date queste condizioni di fatto, l'Associazione nazionale pensò di fare un esperimento, prendendo una tenuta per dividerla in poderi dai 10 ai 15 ettari e impiantarvi un sistema razionale di avvicendamento delle culture, tracciandovi gli scoli, costruendovi le case e le stalle, impiantandovi le concimaie, provvedendovi il bestiame, le scorte morte, ecc. Nello stadio opportuno di questa trasformazione si collocherebbero sui singoli poderi famiglie di contadini alle quali si comincerebbe col dare in fitto quei poderi per 5 anni.

Il fitto avrebbe due scopi: poter dirigere i contadini mediante i patti dell'affitto, costringendoli a coltivare il terreno con l'avvicendamento fissato, evitare in secondo luogo che degli speculatori presentino famiglie le quali siano loro prestanomi. Durante i 5 anni del fitto si avrebbe anche modo di fare una selezione dei concessionari, eliminando quelli che non diano affidamento di coltivare le terre nel modo desiderato o che non mostrino intenzione di stabilirsi in modo permanente sul luogo.

Trascorsi questi cinque anni, i poderi sarebbero dati in proprietà alle singole famiglie.

Quanto al terreno la Banca d'Italia cederebbe alla Associazione una tenuta di circa 260 ettari di terreno al prezzo di L. 75 mila pagabili in

49 anni, con annualità di circa 4000 lire, compresa la quota di ammortamento.

Il bestiame verrebbe dato a soccida e la metà del reddito spetterebbe all'ente amministratore. Il colono però potrebbe lasciare la sua parte di profitto per pagare il bestiame e così, con ogni probabilità, durante i cinque anni egli diverrebbe *massaro*, cioè proprietario di quel bestiame, una delle maggiori aspirazioni del contadino meridionale.

Tutto sommato al contadino, pagate le annualità per interesse ed ammortamento così del prezzo del terreno come del capitale d'impianto, resterebbe sempre di che vivere per sé e per la famiglia fin dal primo anno. Tuttociò è partitamente esposto e dimostrato nella memoria del tecnico dott. Dino Taruffi, ch'io ho già da tempo presentata al Commissariato per l'emigrazione.

Per dotare tale tenuta, di 265 ettari, nel modo ricordato, occorrono circa 250 mila lire; il prezzo del fondo sarebbe pagato mediante annualità. L'Associazione nazionale ha pensato che per il prestito delle 250 mila lire non avrebbe potuto dirigersi meglio che al Commissariato.

Il tentativo dell'Associazione nazionale, se riuscisse (tutto giustifica l'aspettativa che il capitale impiegato non renda meno del 4 0/0) potrebbe stimolare l'iniziativa privata, la quale, allettata da tale promettente impiego, potrebbe dar modo di diffondere quel sistema di trasformazione agraria, almeno per quella parte di poggi e di colline del Mezzogiorno che più si prestano a tale genere d'industria.

L'impresa presenta dei rischi, ma ogni impresa ne presenta. Se si vuol riuscire, bisogna rischiare. Tutto quello che si può chiedere è che il rischio non sia tale da indebolire la speranza di una buona riuscita. L'Associazione nazionale, avendo fatto accurati calcoli, ha fondate speranze di riuscire, ma non ne ha naturalmente la certezza assoluta.

Le sole garanzie che potrebbe dare l'Associazione nazionale sarebbero una seconda ipoteca sul fondo (la prima verrebbe data dalla Banca d'Italia) e l'intervento della rappresentanza del Commissariato nella gestione dell'azienda, ed, inoltre, la serietà e l'onestà delle persone alle quali sarebbe affidato questo capitale. Altre garanzie non si possono dare perché non sarebbero nell'ordine naturale delle cose.

BODIO, *presidente*. Crederebbe opportuno che i colleghi, senza entrare nella discussione di merito, si limitassero per ora a chiedere chiarimenti sul progetto esposto dall'on. Franchetti.

MAGALDI. Desidera sapere se, dato che durante i cinque anni di fitto un colono risultasse inadatto o non intendesse più continuare, se ne chiamerebbe un altro. E, in questo caso, a quali condizioni.

FRANCHETTI. Risponde che tali particolarità potranno essere regolate

al momento dell'attuazione definitiva del progetto. Comunque, crede che durante i primi 5 anni (mentre cioè dura il contratto di fitto) si farebbe pagare al colono anche la quota di ammortamento.

JARACH. Osserva a questo proposito che, secondo il progetto presentato al Commissariato, nel canone di affitto, come è razionale, non è calcolato l'ammortamento se non dei capitali che si consumano coll'uso. Comincia a calcolarsi per intero l'ammortamento, e cioè anche sul capitale fondiario vero e proprio, nel periodo in cui il contadino comincia a pagare le annualità per l'acquisto della proprietà del podere.

DI FRATTA, *commissario generale*. Prima che il senatore Franchetti si allontani desidererebbe avere da lui un chiarimento. Data l'ipotesi che aderisse al progetto presentato, il Commissariato non potrebbe dare il prestito gratuito se non alla condizione che quei 15 poderi fossero dati a famiglie di emigranti rimpatrianti. Domanda pertanto quali garanzie darebbe l'Associazione per gli interessi del Mezzogiorno, o l'ente filiale, che in tali poderi andassero realmente dei rimpatriati.

FRANCHETTI. Prima di tutto osserva che basterebbe richiedere che uno almeno della famiglia, cui venisse concesso il podere, fosse emigrante. Ma anche se l'emigrante fosse ancora temporaneamente all'estero, con l'acquisto del terreno egli, rimpatriato, verrebbe ad avere una cassa di risparmio dove collocherebbe a condizioni vantaggiosissime i suoi risparmi.

Quanto alle garanzie di cui parla il commissario generale, potrebbe bastare che tale condizione fosse posta nella clausola del contratto e ritiene che il Commissariato avrebbe le più ampie garanzie nel fatto che gli sarebbe accordata una diretta rappresentanza nell'ente amministratore dei poderi.

DI FRATTA, *commissario generale*. Dichiarò che si preoccupa della possibilità che non si trovasse un numero sufficiente di rimpatrianti o di famiglie di contadini di cui uno almeno dei componenti risieda all'estero, cui assegnare i poderi. In questo caso non sarebbe raggiunto il fine che l'Associazione si propone, perchè sarebbe necessario dare i poderi anche ad altri che non fossero rimpatriati e famiglie di emigranti ed allora forse non sarebbe più possibile evitare quella speculazione che il senatore Franchetti intende combattere.

FRANCHETTI. Risponde che, a prescindere che questo può considerarsi uno dei rischi inerenti all'impresa, non è supponibile che non si trovino in tutta una regione 10 o 15 famiglie che abbiano le condizioni volute e che non ambiscano di diventare massari e proprietari di un pezzo di terra che assicuri loro l'esistenza.

Dice che, visitando insieme col dott. Taruffi i paesi intorno alla Masseria di S. Domenico, ha fatto una piccola inchiesta fra quei contadini

per sapere se essi avrebbero accettato l'offerta dell'Associazione. Da tale inchiesta ha ricavato la convinzione, per non dire la certezza, che sarà cosa facile trovare quella decina di famiglie di agricoltori di cui si abbisogna per iniziare l'esperimento.

Comunque, prega il Consiglio di fissare per ora la sua attenzione sul piano tecnico ed economico del progetto. Quanto alle modalità dell'attuazione dichiara che volentieri accetterà dal Commissariato ogni suggerimento che valga a modificare il progetto nella parte che possa sembrare non ben definita.

(A questo punto il senatore Franchetti si ritira ed il Presidente apre la discussione di merito sul progetto in esame).

TURATI. Domanda se è stata distribuita ai consiglieri una relazione del Commissariato sul progetto.

DI FRATTA, *commissario generale*. Dice che il dott. Jarach riassumerà oralmente le considerazioni del Commissariato.

DE AMICIS. Osserva, in via pregiudiziale, che il Commissariato non ha il dovere di occuparsi degli emigranti che rimpatriano, per cercare di aiutarli nel collocamento dei capitali che essi portano. Compito del Commissariato è solo quello di provvedere alla tutela e all'assistenza di coloro che espatriano e dei connazionali che risiedono all'estero, non dei rimpatriati.

Propone perciò che si voti su questa pregiudiziale senza entrare nella questione di merito.

BODIO, *presidente*. Non può condividere il concetto dell'on. De Amicis: se il Commissariato deve tutelare l'emigrante dal giorno in cui si decide a partire, fino a quando è tornato in patria, non gli sembra che farebbe cosa estranea al proprio compito se cercasse di assisterlo anche quando egli cercherà d'investire il piccolo capitale da lui riportato a casa. Ad ogni modo, con l'attuazione del progetto in discussione non soltanto si darebbe assistenza ai rimpatriati in generale, ma si tenderebbe a fissare in patria coloro che, non trovando modo d'investire convenientemente i loro risparmi, sarebbero indotti ad emigrare nuovamente.

MIRAGLIA. Non crede che il progetto Franchetti possa efficacemente risolvere la questione del latifondo nell'Italia Meridionale. Troppe mende e troppi difetti gli pare di vedere in tale progetto, per cui non ha molta fiducia nella sua efficacia.

A parte questo però, ritiene che la questione della colonizzazione interna sia del più alto interesse nazionale e che il Commissariato non debba considerarsi estraneo alla sua soluzione. L'Ufficio deve cercare di impedire che l'ingordigia di quanti ora speculano nella vendita delle piccole terre agli emigranti distrugga o diminuisca sensibilmente i vantaggi

che, sia per i singoli, sia per lo Stato, si avrebbero da un conveniente investimento dei piccoli capitali importati dagli emigranti. Propone pertanto che si facciano degli studi per vedere se l'ufficio, con i mezzi di cui dispone, possa trovar modo di facilitare agli emigranti l'acquisto delle terre a prezzi normali.

ROSSI LUIGI. Condivide il parere del comm. Miraglia. Non crede che il Commissariato possa disinteressarsi dei rimpatrianti. Questo l'oratore ha sostenuto anche quando si è trattato di fissare i noli per i viaggi di ritorno. Il rimpatriante che, ritornando al paese, cerca d'investire il suo gruzzolo accumulato a prezzo di tante fatiche, merita le maggiori simpatie e le più grandi cure da parte dello Stato. Quando ha impiegato il suo piccolo capitale nell'acquisto di un po' di terra, che gli speculatori fanno pagare a prezzi veramente usurari, spesso non ne ricava tanto da poter vivere ed è costretto ad emigrare una seconda volta. Crede che questo sia un problema di alto valore economico e morale. Lo Stato non deve permettere tale sfruttamento dei rimpatriati.

Propone perciò che si esamini il progetto Franchetti, per trarne quanto vi è di buono e di pratica utilità.

DI FRATTA, *commissario generale*. Non può associarsi a quanto ha detto il comm. Miraglia circa la presunta avidità dei proprietari del Mezzogiorno. Nell'Italia Meridionale si è avuto un primo periodo di emigrazione intensa, accompagnata da un deprezzamento enorme delle terre, che fu, a sua volta, accompagnato da un deprezzamento dei prodotti del suolo. I proprietari non trovavano più braccia sufficienti per far coltivare le loro terre, nè trovavano chi volesse acquistare i loro fondi. Ora la richiesta delle terre è molto cresciuta per l'effetto dell'emigrazione ed è naturale che il loro prezzo aumenti in proporzione. Non sono i proprietari che si vendicano degli emigranti, ma sono gli emigranti che fanno le vendette dei proprietari.

Il rialzo del prezzo dei fondi deve essere considerato per quello che è; esso è determinato da reali condizioni economiche e demografiche. Ma non basta ancora. Gli emigranti di ritorno, sia per le condizioni generali dell'agricoltura del Mezzogiorno, sia perchè la popolazione vive agglomerata, e sia infine per ragioni d'indole psicologica, ricercano quasi tutti le terre nella immediata vicinanza dei paesi. Gli alti prezzi sono costituiti in gran parte da rendite di posizione.

La famosa ingordigia dei proprietari è vera fino ad un certo punto. Si tratta di un fatto sociale determinatosi per necessità di cose e senza artificio. Qualche fatto isolato non infirma l'esistenza delle profonde cause economiche che hanno determinato il rialzo dei prezzi delle terre.

Crede che qualche cosa si possa e si debba fare nell'ordine d'idee

esprese dall'on. Franchetti. Il Commissariato non può disinteressarsi degli emigranti di ritorno; tutto sta a vedere quale è la forma migliore per poter venire loro in aiuto.

Sul progetto Franchetti il Commissariato ha dei gravi dubbi. Crede che una delle maggiori difficoltà stia appunto nella notevole distanza della Masseria di S. Domenico dai centri abitati, poichè i contadini di quelle regioni non vogliono allontanarsi dai centri abitati. Non si può in nessun modo essere sicuri dei risultati economici dell'impresa proposta, che ha tutto il carattere di una speculazione, nel senso filosofico della parola.

Quanto poi alle garanzie che si offrono al Commissariato crede che sia ben poca cosa una seconda ipoteca, quando il valore dell'intero fondo basterà forse solo a coprire la prima di 75 mila lire che sarebbe data alla Banca d'Italia.

MONTEMARTINI. Afferma anch'egli che il Commissariato non può disinteressarsi dell'emigrante di ritorno. Osserva però che il progetto Franchetti chiede al Commissariato di fare operazioni di credito fondiario, che non ritiene siano conformi all'indole dell'Istituzione. Opina perciò che la sua richiesta debba essere scartata, indipendentemente dal valore tecnico del progetto.

BETTONI. Propone di mandare il progetto alla Commissione parlamentare di vigilanza.

BODIO, *presidente*. Risponde all'on. Bettoni che ora il Consiglio è chiamato a pronunciarsi sulla opportunità in generale della proposta, e per ciò stesso furono anche invitati i componenti la Commissione di vigilanza a prender parte all'odierna seduta; più tardi potrà essere convocata la Commissione parlamentare di vigilanza per deliberare sulla erogazione di un concorso pecuniario sul fondo della emigrazione.

DE AMICIS. Insiste sulla sua pregiudiziale. Pur ammirando l'idea che ha ispirato il progetto Franchetti, il Commissariato non può accettarlo perchè non può esporre in una impresa rischiosa il Fondo degli emigranti.

MIRAGLIA. Propone che venga distribuita ai consiglieri la relazione preparata dal dott. Jarach, e che si rimandi la discussione del progetto ad un'altra seduta.

TURATI. Propone di rimandare il seguito della discussione a domenica, lasciando così agio ai consiglieri di esaminare la relazione Jarach.

La discussione viene quindi rimandata a domenica 9 luglio 1910.

La seduta è tolta alle ore 12.

Adunanza del 9 luglio 1911.

Sono presenti: l'on. senatore Luigi Bodio, *presidente*; il comm. Pasquale Di Fratta, *commissario generale*; gli onorevoli Rossi Luigi, Merlani, Turati e De Amicis; il comm. Magaldi e gli onorevoli Bettoni e Pantano della Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione.

Assistono i commissari comm. Egisto Rossi, e cav. uff. G. Chiostrì ed il dott. Jarach, ispettore per l'interno.

Si apre la seduta alle ore 10.20 ant.

Si continua la discussione sull'ordine del giorno della seduta precedente.

Bodio, *presidente*. Riassume la discussione svoltasi nella seduta precedente intorno al progetto di colonizzazione in Basilicata presentata dall'on. Franchetti.

In seguito fa dar lettura della seguente lettera del senatore prof. Villari, il quale, mentre si scusa di non poter intervenire alla seduta, esprime il suo parere favorevole alla proposta svolta dall'on. Franchetti a nome dell'Associazione per il Mezzogiorno, di cui lo stesso Villari è presidente onorario.

« Firenze, 27 giugno 1911.

« A mio avviso il più grave problema che si presenta a chi si occupa dell'emigrazione nel Mezzogiorno è quello di trovar modo di rendere quelli che ritornano in patria più utili che sia possibile a se stessi ed al loro paese. Secondo le notizie che vengono da ogni parte, essi tornano con alcune migliaia di lire, costruiscono una casetta, non sempre molto igienica, comprano un campicello più o meno lontano dall'abitazione, pagando generalmente il doppio od il triplo del valore normale. Nel ciò fare assai spesso si disestano finanziariamente. A coltivare razionalmente la terra non sembrano avere i mezzi necessari, nè molta attitudine, perchè nei paesi dove emigrarono fecero generalmente altro mestiere. Le industrie nel loro paese sono ancora troppo scarse.

« Si trovano perciò come un pesce fuor d'acqua. Finiscono assai spesso coll'emigrare una seconda, una terza volta, e col restare poi definitivamente in America.

« Questo è quello che tutti affermano, e che si può ritenere come un fatto certo.

« Affezionare quest'uomo alla terra facendone un contadino proprie-

tario, avvicinando la sua abitazione al campicello, dandogli mezzi a coltivarlo razionalmente, vendendoglielo a prezzo normale, è il problema da risolvere, e del quale l'Associazione presieduta dall'on. Franchetti si propone di fare un esperimento.

“ In alcune provincie d'Italia sono sorti speculatori, che hanno comprate vaste tenute, le hanno divise in piccoli lotti, e li hanno venduti ai ritornanti dalla emigrazione, facendone assai lauti guadagni.

“ L'on. Franchetti, per l'Associazione, si propone di fare la stessa operazione, non per guadagnarvi, ma a totale beneficio dell'emigrato. Si costruirebbe una casa igienica presso il podere, che sarebbe messo in condizioni di poter essere con facilità razionalmente coltivato. E tutto ciò sarebbe venduto al contadino a prezzo normale, con condizioni di pagamento assai favorevoli.

“ Per fare questo esperimento in una tenuta della Basilicata l'Associazione da lui presieduta chiede al R. Commissariato un prestito di 250,000 lire.

“ Io ritengo, e con me altri non pochi, che questo sia un esperimento da doversi in ogni modo incoraggiare. Esso indica al paese quale è la via da seguire per risolvere utilmente il problema dell'emigrazione nell'Italia Meridionale. Io non mi nascondo le difficoltà che si presenteranno nell'attuazione; ma sono così convinto della utilità dell'esperimento, che vorrei incoraggiarlo anche se la prima volta non dovesse riuscire. Varrebbe sempre ad indicare al Paese le vie da seguire. Nuovi tentativi troverebbero il modo di superare le difficoltà. Fino a che non cominci nel Mezzogiorno un vero progresso industriale questa è l'unica via da seguire. Il Commissariato si renderebbe, a me sembra, benemerito del paese incoraggiandolo a percorrerla.

“ E certo, se vi è un uomo adatto ad iniziare l'esperimento, questi è l'on. Franchetti.

“ Il suo ingegno, la sua esperienza, la sua abnegazione, l'amore disinteressato verso il paese, di cui ha già dato infinite prove, ne sono sicure garanzie.

“ Firmato: P. Villari „

Rossi L. Ritiene che la questione su cui l'on. Franchetti ha richiamato l'attenzione del Consiglio sia una delle più complesse fra quante hanno attinenza coi problemi della nostra emigrazione.

Come ha già oppugnato nella seduta precedente la pregiudiziale che gli emigranti di ritorno non debbano essere oggetto dell'assistenza del Commissariato, poichè anzi gli pare che gli emigranti meritino le maggiori cure, proprio quando ritornano in patria, così anche deve opporsi

all'accoglimento della pregiudiziale per cui il progetto Franchetti dovrebbe essere scartato per non poter il Fondo per l'emigrazione fare delle operazioni di credito fondiario. Se forme speciali di credito fondiario potessero riuscire utili all'emigrante ed in un dato momento potessero essere praticamente attuate, l'oratore ritiene che il Commissariato non potrebbe disinteressarsene. Il Commissariato deve rifuggire da qualsiasi massima che restringa in qualunque modo il campo su cui può esplicare le sue funzioni di assistenza.

Fa poi osservare che il prestito gratuito richiesto dall'Associazione pel Mezzogiorno non è molto rilevante, risolvendosi nel regalare per 50 anni gl'interessi di una somma via via decrescente, interessi che, quando raggiungono la misura più elevata, non ammontano che a 10,000 lire circa.

Se il progetto Franchetti sia pratico, se sia atto a risolvere la questione che preoccupa il Consiglio, l'oratore non ha dati sufficienti per giudicare.

Quanto alla seconda ipoteca che il senatore Franchetti ci offre a garanzia del prestito delle 250 mila lire, non crede che si possa dire in modo reciso insufficiente, poichè tutte le migliorie che sulla masseria venissero fatte potrebbero accrescere il valore fino al punto che esso potesse bastare a garantire con una seconda ipoteca le 250 mila lire concesse dal Commissariato.

Comunque, prescindendo dal progetto Franchetti, poichè tutti, crede, sono convinti della necessità di studiare la vitale questione dell'assistenza degli emigranti di ritorno, propone al Consiglio di nominare una Commissione di persone competenti che studi il problema della colonizzazione interna, tenendo presenti le linee generali tracciate dall'on. Franchetti.

Bono, *presidente*, si dichiara favorevole, per suo conto, alla proposta fatta dall'on. Luigi Rossi.

DE AMICIS. Pur non insistendo sulla pregiudiziale mossa nella precedente seduta circa l'assistenza agli emigranti di ritorno, mantiene quanto ha detto circa l'impossibilità che il Commissariato faccia dei prestiti gratuiti con fondi degli emigranti, tanto più poi quando questi fondi debbano essere impiegati in imprese di incerta riuscita.

Ritiene che il progetto Franchetti, per molte ragioni, non dia sicuro affidamento di un esito favorevole. Fra tutte le difficoltà la maggiore gli pare quella di trovare contadini che vogliano stabilirsi su un terreno minacciato dalla malaria. A questo si aggiunga il pericolo che i contadini non vogliano allontanarsi dai centri abitati e preferiscano pagare ad un

prezzo elevato la terra in prossimità dei paesi, piuttosto che acquistarla a condizioni più convenienti in punti disabitati.

BETTONI. Riconoscendo l'iniziativa dell'Associazione per gl'interessi del Mezzogiorno degna d'incoraggiamento per il concetto a cui è informata, afferma per altro che il suo progetto di colonizzazione, così come è stato tracciato, non può assolutamente risolvere la questione dell'investimento dei capitali dei rimpatrianti. Tale progetto infatti propone di spendere 10 mila lire all'anno per beneficiare 15 famiglie. Se l'esperimento che si vuole ora fare riuscisse e lo si volesse estendere ad altri latifondi, anche a spendere tutto intero il Fondo per l'emigrazione, non si riuscirebbe a collocare che un gruppo meschinissimo di famiglie di rimpatriati. Il problema sarebbe quindi assai lontano da una completa soluzione.

L'oratore si domanda se non c'è modo di raggiungere lo stesso fine che si propone l'Associazione presieduta dall'on. Franchetti con mezzi più semplici.

Su questo punto, crede che la Commissione da nominarsi dovrebbe fermare principalmente la propria attenzione.

Si potrebbe, per esempio, impiantare un ufficio di raccolta delle domande e delle offerte di terre. Ogni emigrante che volesse acquistare delle terre potrebbe rivolgersi a tale ufficio, il quale cercherebbe di metterlo in relazione con quell'offerente che meglio potesse soddisfare alla richiesta.

Per far questo le diecimila lire potrebbero essere più che sufficienti e così non si beneficerebbe solo un limitato numero di rimpatrianti, ma si mirerebbe a favorire tutti egualmente.

DE AMICIS. Propone di risolvere la questione pregiudiziale prima di entrare nel merito della proposta Franchetti.

PANTANO. Ricorda al Consiglio che ci fu un anno in cui l'opera del Commissariato e del Consiglio fu quasi interamente assorbita dall'idea d'incoraggiare imprese di colonizzazione all'estero. I progetti allora esaminati s'impernavano sul concetto di concedere una somma a fondo perduto per rendere possibile la colonizzazione, e nessuno allora ha sollevata la pregiudiziale che il Commissariato nella sua opera di assistenza agli emigranti non potesse concorrere coi suoi fondi a facilitarne la riuscita.

Ora l'oratore non vorrebbe che per una impresa di proporzioni molto più modeste si votasse una pregiudiziale, che metterebbe il Commissariato in condizioni di non poter più per l'avvenire portare la sua attenzione su altri progetti di questa natura.

Vorrebbe piuttosto che si concentrasse la discussione sulla entità della richiesta che viene ora fatta dall'Associazione pel Mezzogiorno, sulla pos-

sibilità e sulla convenienza che il Commissariato accordi i fondi richiesti con utilità vera e reale.

A proposito della usura che si afferma esercitata dai proprietari di terre a danno dei rimpatrianti che vogliono investire il loro peculio nell'acquisto di fondi, l'oratore osserva che l'aumento del prezzo delle terre è un fenomeno che si verifica esclusivamente nella zona limitatissima che circonda i centri abitati. I contadini emigrati che rimpatriano con qualche risparmio, mossi dall'ambizione di conquistare ad ogni costo e con ogni sacrificio un pezzetto di terra in vicinanza del loro paese, non si risolvono a comprare il campicello che ne sia lontano, anche quando vengano a ciò incoraggiati da una maggiore convenienza di prezzo.

L'aumento di prezzo nella zona circostante all'abitato dipende dalla accanita concorrenza che si fanno gli acquirenti.

Ora finehè gli emigranti non arrivino a comprendere che con tale concorrenza fanno il danno proprio e il danno del paese, perchè le terre acquistate così a caro prezzo non bastano a mantenerli col loro reddito, la crisi agraria sarà sempre più viva e preoccupante e il latifondo rimarrà sempre relativamente improduttivo.

L'esperimento proposto dall'on. Franchetti avrebbe luogo in una zona relativamente vicina ai centri abitati, e però ritiene che la sua buona riuscita non proverebbe nulla ai fini della colonizzazione interna.

Afferma non essere possibile colonizzare il latifondo, se non si provochi contemporaneamente il sorgere di nuove borgate rurali. Se il progetto Franchetti fosse incardinato su questo principio, non avrebbe nessuna difficoltà a dargli tutto il suo appoggio. L'esperimento Franchetti potrebbe riuscire, ma non potrebbe additare il modo con cui si possano popolare le zone incolte.

Nelle condizioni presenti la malaria, la mancanza di strade adatte e di opere di irrigazione sono l'ostacolo maggiore contro cui si deve lottare.

Conclude raccomandando di non pregiudicare moralmente la possibilità che il Commissariato, anche in virtù dei suoi precedenti, incoraggi finanziariamente imprese di colonizzazione interna.

D'altra parte, poichè l'economia nazionale richiede imperiosamente che tale problema si avvii ad una soluzione per parte del Commissariato si dia quel tanto di contributo che è consentito dalle sue finalità particolari.

TURATI. Si associa a quanto hanno detto gli onorevoli Rossi e Pantano sulla pregiudiziale e prega l'on. De Amicis di non insistervi.

DE AMICIS. Ritira la sua pregiudiziale.

TURATI. Non gli pare che sia il caso di proporre nuovi studi sul pro-

getto Franchetti, parendogli che la relazione del dott. Jarach lo esamini in modo esauriente.

Poichè col sistema escogitato dal senatore Franchetti non si risolve, secondo il suo parere, la questione del latifondo, nè quello relativo all'investimento dei capitali degli emigranti di ritorno, per tale ragione fondamentale crede che il Commissariato non possa accordare il prestito. Perchè la colonizzazione interna possa riuscire, occorrono dei provvedimenti generali quali la sistemazione dei bacini montani, la costruzione di strade, il credito di Stato, ecc. Solo quando questi provvedimenti fossero attuati il Commissariato o un altro ente potrebbe intervenire per incoraggiare la piccola proprietà coltivatrice.

Per suo conto l'oratore si dichiara piuttosto scettico riguardo alla possibilità di sostituire al latifondo la piccola proprietà coltivatrice, parendogli che presto o tardi essa verrebbe nuovamente assorbita dal latifondo.

Concludendo, poichè l'on. De Amicis non insiste nella sua pregiudiziale, propone di votare un ordine del giorno, il quale, riassumendo le considerazioni svolte nella relazione del dott. Jarach, affermi che il Commissariato non può impegnarsi in un esperimento, che non avrebbe carattere probatorio per un eventuale sviluppo della colonizzazione interna.

ROSSI L. Rinnova la proposta di nominare una Commissione che esamini la possibilità di allargare il progetto Franchetti in base alle osservazioni fatte in queste due sedute.

DI FRATTA, *commissario generale*. Dichiarò che il Commissariato non ha pregiudiziali sul progetto Franchetti, e tanto meno sull'assistenza dovuta ai rimpatrianti.

Deve tuttavia fare alcune brevi osservazioni, che però non entrano nella discussione di massima.

Il Commissariato può rinunciare per 50 anni agli interessi delle 250 mila lire che sarebbero date in frutto all'Associazione pel Mezzogiorno, ma non può e non deve rinunciare alle più ampie garanzie che questo capitale non vada perduto pel Fondo degli emigranti. Ora la seconda ipoteca che verrebbe data in garanzia, non basta, bisognerebbe quindi pensare ad altre forme di garanzia più solide, contro il rischio, che all'oratore pare veramente notevole, di un insuccesso.

BODIO, *presidente*. Risponde al comm. Di Fratta che la relazione Jarach, dopo aver accennato ai dubbi che possono sorgere sulla buona riuscita del progetto, dice: "Tuttavia non sono così gravi da far apparire troppo rischiosa l'impresa, quando esistano le condizioni agronomiche del fondo indicate dal dott. Taruffi".

I rischi adunque non sono tali, a giudizio di un tecnico valoroso qual'è il professore Taruffi, che possano sconsigliare tecnicamente l'im-

presa tanto più che per l'indole e gli scopi del Fondo per l'emigrazione, una parte dei mezzi necessari ad iniziare il tentativo proposto di colonizzazione interna, potrebbe essere data a fondo perduto, come si danno i sussidi per i patronati.

In un altro punto la relazione Jarach sostiene che il latifondo nei paesi meridionali è un prodotto di cause molteplici naturali e storiche, le quali non permettono di disfarlo in breve tempo.

L'oratore osserva che il latifondo è stato finora una piaga delle terre meridionali, perchè i proprietari latifondisti non hanno interesse a mutare le condizioni attuali; ma non è detto che con una prudente ed illuminata opera di colonizzazione da parte di enti disinteressati, quale è l'Associazione pel Mezzogiorno, non si possa tentare la trasformazione con successo e in un periodo di tempo relativamente limitato, come si è tentato di fare nell'Agro Romano. Nè gli sembra che sia una obiezione di carattere assoluto quella che riguarda la ritrosia dei contadini ad allontanarsi dai centri abitati.

Questo fenomeno è dovuto principalmente al fatto che, lontano dal paese, il contadino non trova case coloniche, nè stalle per il bestiame, nè acqua o quant'altro è indispensabile per la cultura della terra e per la sua famiglia.

Ciò premesso, concorda con l'on. Rossi nel parere che convenga chiedere nuovi studi prima di decidere in modo definitivo sulle idee che informano il progetto Franchetti.

JARACH. Esaminando rapidamente la affermazione dell'on. Villari che cioè i contadini ritornati in patria siano costretti a riemigrare perchè hanno consumato tutto il loro peculio nell'acquisto di un pezzo di terra la cui coltura per l'alto prezzo pagato non riescirebbe remunerativa, osserva che dalle varie relazioni dell'inchiesta parlamentare sul Mezzogiorno risulta che i contadini emigrano una seconda o una terza volta molto spesso per costituirsi il capitale di esercizio necessario per coltivare le terre acquistate.

Nè risulta che i contadini emigrati abbiano perduto le attitudini di agricoltori, poichè anzi si rivelano spesso fra i più adatti ad attuare nuove e più perfette forme di cultura, come attestano numerosi professori delle cattedre ambulanti di agricoltura del Mezzogiorno.

Della probabilità di ottenere felice risultato dalle imprese che si propongano di spezzare e colonizzare il latifondo non gli pare sia valida prova l'esempio citato dall'on. Bodio dell'Agro Romano. La superficie di questo ammonta a 207,000 ettari e di questi solo 9000 circa sono a coltura intensiva. A costituire questa ultima superficie entrano gli orti suburbani, le antiche ville e giardini per 3000 ettari circa e solo 5000 et-

tari sono stati trasformati a coltura intensiva in seguito alle leggi sull'Agro Romano. A prescindere dall'esame se la trasformazione eseguita ne compensi il costo, non è certo la cifra di 5000 ettari tale da considerarsi soddisfacente.

Ritiene in conclusione che sia impresa pressochè disperata quella di voler trasformare da un giorno all'altro il latifondo in poderi a coltura intensiva.

Non esclude che ciò possa effettuarsi in alcune limitate zone in condizioni particolari, esclude però in modo reciso tale possibilità per quello che è conosciuto generalmente come latifondo tipico del Mezzogiorno.

MERLANI. Legge il seguente ordine del giorno, concretato d'accordo con l'on. Turati:

“ Il Consiglio dell'emigrazione

“ plaudendo al concetto che informa il progetto dell'Associazione nazionale per gli interessi morali ed economici del Mezzogiorno, illustrato oralmente dal senatore Franchetti, e il cui scopo è di agevolare, in tutti i modi all'emigrante che rimpatria l'acquisto ad eque condizioni di terreni da coltivare direttamente;

“ tenuto conto delle discussioni avvenute in Consiglio nelle due sedute del 4 e del 9 corrente, e della elaborata relazione del Commissariato;

“ considerato che uno sperimento così limitato e in condizioni così particolari non avrebbe quella virtù probatoria della efficacia generale del sistema, che sola potrebbe autorizzare il Commissariato ad un concorso pecuniario;

“ delibera

“ di deferire al proprio Presidente la nomina di una Commissione con l'incarico di studiare completamente il problema, avendo anche riguardo ai concetti del progetto stesso presentato dall'Associazione pel Mezzogiorno, e di riferirne al Consiglio in una sua prossima sessione.

“ TURATI-MERLANI „

L'ordine del giorno viene approvato all'unanimità, astenendosi dal votare il presidente, il quale, insieme cogli onorevoli Villari e Franchetti, fa parte del Consiglio dell'Associazione a pro del Mezzogiorno.

Dopo di ciò il dott. Jarach riferisce sulla relazione presentata dalla Commissione incaricata di studiare il progetto di colonizzazione in Australia e il Consiglio, udite alcune osservazioni esposte al riguardo dall'on. Pantano, delibera che, allo stato attuale degli atti, sia da passarsi per ora all'ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 12 e mezzo.

**Relazione del Commissariato sul progetto di colonizzazione della Masseria
" San Domenico „ in territorio di Acerenza (provincia di Basilicata)
presentato al Commissariato dal senatore Leopoldo Franchetti.**

Il progetto redatto dal dott. Taruffi e fatto suo dall'Associazione Nazionale per gli interessi morali ed economici del Mezzogiorno d'Italia, riassunto nelle sue linee principali, consiste in questo:

1° Acquistare dalla Banca d'Italia un fondo di 265 ettari con una masseria, sito in Acerenza, al prezzo di L. 75,000 pagabili in 49 anni con annualità di L. 3875.

2° Condurre per due anni in economia il detto fondo, facendo in questo periodo le opere di trasformazione ritenute necessarie per renderlo colonizzabile; opere che consistono nel dividere il terreno in 15 poderi di 15 ettari l'uno, lasciando 40 ettari per le case, le strade, i ciglioni, le alberate, ecc.; nel costruire in ciascun podere una casa con stalla, colla spesa di circa 8000 lire; nel livellare il terreno e sistemare gli scoli, nel costruirvi le vie interne, nel fornire ciascun podere di acqua bevibile, o, quando non sia possibile averla su tutti i poderi, fornirla a ciascuno in luoghi comodi, con una spesa complessiva prevista in lire 15 mila; nell'impiantare una rotazione razionale quinquennale così costituita: 1° anno, fave; 2° anno, grano; 3° e 4° anno, medica; 5° anno, grano.

3° Forniti i poderi di animali, di attrezzi, di concimi, di lettimi e mangimi e di sementi, essi verrebbero, a cominciare dal 3° anno, dati in fitto per un quinquennio a famiglie di contadini, preferibilmente del Comune di Avigliano, contro la corrisposta annua di lire 1000 per ciascun podere, cioè di lire 66 ad ettaro. Gli animali — 6-7 per podere — verrebbero dati a soccida.

4° Dal sesto anno in poi i terreni verrebbero dati in proprietà agli affittuari, contro il pagamento di una annualità di lire 930 circa per ciascun podere e cioè di circa lire 62 ad ettaro, partendosi dal presupposto che nei primi cinque anni gli affittuari, specialmente col guadagno proveniente dal bestiame, abbiano già pagato integralmente gli attrezzi rurali ed il bestiame.

Per attuare questo piano è previsto che si debbano spendere lire

250,000 circa, che il barone Franchetti ha chiesto a prestito gratuito al Commissariato, e che verrebbero rimborsate in 49 anni.

Il fondo è così caratterizzabile: altitudine 400-500 metri; inclinazione varia fra il 5 e il 15 $\frac{0}{0}$; terreno di formazione postpliocenica, di natura prevalentemente argillosa; clima arido; malaria nella parte bassa; distanza dal capoluogo 5 km., dalla più vicina stazione km. 28: viabilità buona, essendo il fondo attraversato da una strada che conduce da Acerenza a Potenza, e da un'altra che, diramandosi dalla prima, conduce a Forenza; deficienza di acque sorgive.

Il terreno, sprovvisto di viabilità interna e d'opere di riduzione della superficie e sistemazione delle acque, è oggi in parte seminativo nudo, in parte pascolivo.

Queste le linee generali del progetto e le condizioni del fondo quali risultano dalla relazione del Taruffi.

Il progetto Taruffi-Franchetti comincia con queste parole:

“ Il progetto mira a dimostrare, con dati di fatto, in modo generico: *se sia possibile e operazione conveniente la solida costituzione di piccole proprietà coltivatrici, nei latifondi nudi e incolti*, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia e delle isole; in modo particolare, si propone di studiare un tal quesito rispetto alla *Masseria S. Domenico* che attualmente la Banca d'Italia possiede in comune di Acerenza, provincia di Basilicata „.

Dei due fini che il progetto si propone conviene esaminare dapprima il secondo. Se esso sia raggiungibile non poteva asserirsi con una qualche sicurezza se non avendo dai suoi stessi ideatori informazioni di varia indole, che nel progetto non sono contenute o sono troppo sommarie. A questo scopo si ebbero due lunghe conversazioni col prof. Taruffi.

Come si è già detto, il fondo è di costituzione geologica argilloso, è malarico nella sua parte più bassa, deficiente d'acque sorgive, lontano dal centro abitato circa 5 km. e km. 28 dalla più vicina stazione ferroviaria. Condizioni tali da spiegare in gran parte la sua attuale coltura estensiva, senza contadini che vi risiedano stabilmente, e da far sorgere il dubbio se abbia probabilità di successo un'opera di colonizzazione fatta d'un tratto, sia pure con un sapiente e organico progetto, dal proprietario, senza una contemporanea e sistematica opera analoga da parte dei proprietari di tutta la zona e soprattutto senza l'opera degli enti pubblici diretta a togliere le cause generali della esistenza del latifondo a coltura estensiva.

Circa la portata della costituzione geologica del suolo, resa più preoccupante dall'essere il fondo situato in pendio, il prof. Taruffi disse che non vi sono frane in tutto il fondo, che non vi sono notevoli erosioni

delle pendici per opera del disordinato flusso delle acque (il barone Franchetti disse di aver notato un solo canalone prodotto dalla erosione), che nel fondo ed in fondi vicini cresce bene l'erba medica (La costituzione argillosa del terreno, poco permeabile, poco fresca, ed il clima arido avevano fatto dubitare della possibilità di coltivarvi le foraggiere leguminose migliori).

La malaria non è forte, a detta del dott. Taruffi; tuttavia, poichè non sarebbe sufficiente a toglierla la bonifica agraria, se essa fosse dipendente dal disordine delle acque in montagna, si domandò su questo punto che cosa egli ne pensasse. Egli asserì essere sua opinione che la malaria dipenda da cause inerenti al fondo e sia perciò eliminabile colla sola bonifica agraria.

Il terreno, secondo disse il dott. Taruffi, è profondo e data la lavorazione superficiale che ne è sempre stata fatta, si può fare affidamento, per quel che riguarda i redditi prevedibili, sulle riserve di fertilità immagazzinate negli strati più profondi di quelli fino ad ora sfruttati dalla coltura.

Ammissa l'esistenza di queste condizioni, restano sempre le condizioni generali, che non è in potere dell'opera modesta e isolata di colonizzazione di eliminare, le quali costituiscono ragioni di dubbio sulla riuscita.

La riluttanza della popolazione locale a vivere in campagna permetterà di trovare le famiglie disposte ad abitare case coloniche sparse?

Quella riluttanza non sarà tanto più forte per la distanza che separa il podere dal centro abitato e dalla ferrovia? Questa distanza ostacolerà il commercio dei prodotti, commercio che dovrebbe divenire più intenso col crescere della produzione? La malaria sarà veramente eliminata dalla bonifica agraria? Il corso torrentizio della Fiumarella, che attraversa il fondo ed è causa della malaria, potrà correggersi con opere fatte sul fondo stesso o non sarà tale da richiedere opere in montagna e la sistemazione di tutto il bacino? La malaria nei fondi vicini non sarà tanto grave da attaccare anche gli abitanti del fondo bonificato e reso immune?

Tutte queste ragioni di dubbio tuttavia non sono così gravi da far apparire troppo rischiosa l'impresa, quando esistano le condizioni agronomiche del fondo indicate dal dott. Taruffi. Dato che essa si svolgerebbe su una estensione limitata e consterebbe di soli 15 poderi, non sarà difficile trovare in tutta la provincia 15 famiglie disposte a trasferirsi in campagna. Per quel che riguarda l'importanza della malaria, in parte affida l'opinione di un tecnico quale il Taruffi, in parte il fatto che, se l'impresa è economicamente buona, la malaria non costituisce da

sola, se non è troppo forte, una causa sufficiente per determinare l'insuccesso e da essa è d'altronde possibile difendersi efficacemente.

Sono poi commendevoli le linee tecniche del progetto per quanto riguarda la trasformazione agraria, ed i mezzi di assicurare l'adozione prima e la continuazione poi di buone pratiche colturali da parte dei coloni. Sono modesti i calcoli finanziari su cui poggia la previsione dell'esito economico dell'impresa (produzione del grano in ragione di 11 $\frac{1}{2}$ volte la semente, hl. 14 ad ettaro di fave, 50 kg. di medica ad ettaro, 180 lire di guadagno per capo di bestiame da reddito).

Ciò posto il parere del Commissariato non sarebbe assolutamente sfavorevole se si trattasse di giudicare un'impresa che un imprenditore privato volesse tentare e che non volesse servire a dimostrare una tesi oltre quella della sua opportunità economica. Presenterebbe certamente dei rischi, ma non sarebbe tuttavia temeraria. Ma il progetto come si disse da principio, si propone anche di dimostrare la tesi generale della possibile e conveniente colonizzazione del latifondo nudo ed incolto (non ci si ferma sulla parola *incolto*, sulla quale ci sarebbe molto da dire) nel Mezzogiorno d'Italia e nelle Isole. Ora non si contesta la possibilità teorica di colonizzare il latifondo, non si contesta la sua convenienza in qualche caso; vi è ragione di dubitare che sia conveniente sempre e soprattutto che sia metodo adatto per raggiungere lo scopo un così rapido, si direbbe fulmineo, passaggio dalla coltura estensiva alla coltura intensiva con poderi, con costituzione di piccole proprietà coltivatrici, ecc.

Qui però, prima di esporre le ragioni di questi dubbi, si deve accennare brevemente perchè si creda necessario di fare questa analisi delle difficoltà che si oppongono alla estensione su larga scala del progetto, analisi che potrebbe parere oziosa dopo il molto che si è detto e scritto sui latifondi (e per questo si cercherà di essere brevissimi), e dal momento che l'esame del progetto parrebbe interessare il Commissariato solo dal punto di vista della convenienza di concedere il mutuo per la colonizzazione della Masseria di S. Domenico.

Intanto giova notare che se l'impresa che si tenta in quella Masseria non dovesse essere la dimostrazione di una tesi generale, non si vedrebbe la ragione per cui i capitali necessari dovessero essere anticipati dal Commissariato, il quale non può avere le funzioni di un istituto bancario per sovvenzionare imprese, se anche esse si fondino per ottenere il loro risultato su quei fattori di produzione (forza di lavoro e capitali) che possono fornire i contadini rimpatriati. I fondi potrebbero trovarsi sul mercato dei capitali, e l'impresa, se è buona, dovrebbe dare, oltre alla remunerazione di essi, un profitto per l'imprenditore che l'assumesse.

Ma il connettere il tentativo speciale che si farà sulla Masseria S. Do-

menico colla tesi generale che esso vuol dimostrare, si impone soprattutto per questa facile previsione: che se esso riesce, poichè i privati imprenditori, salvo casi rari, non si smuovono tanto facilmente dalle loro abitudini e tradizioni, specialmente nell'ambiente agricolo meridionale e soprattutto procedono per gradi e non fanno di solito profonde trasformazioni delle loro imprese, se esso riesce, l'Associazione presieduta dal Barone Franchetti chiederà nuovi fondi al Commissariato o allo Stato per procedere, animata dal successo, a colonizzare il Mezzogiorno. Il Commissariato potrebbe facilmente schermirsi se i mutui si chiedessero alle stesse condizioni dell'attuale, poichè mutui graziosi e ammortizzabili in 49 anni, se fatti su larga scala, lo priverebbero dei mezzi necessari alla sua esistenza e alle sue funzioni; ma le modalità dei mutui potrebbero anche essere modificate. Per cui non pare fuor di luogo esaminare la questione generale.

Ora l'esperimento sulla Masseria S. Domenico, quand'anche riuscisse felicemente, non dimostrerebbe la possibilità e la convenienza generica di spezzare e colonizzare il latifondo con quello stesso metodo, poichè è noto che il latifondo è tale nella massima parte dei casi per un complesso di cause, che se non sono tutte eterne ed irrimediabili, richiedono però una lunga serie di anni per essere modificate.

Una fra le molte cause della grande impresa a coltura estensiva è spesso il basso strato vegetale sotto il quale si trovano generalmente rocce compatte. Teoricamente anche questa condizione è rimediabile; esperimenti ben riusciti dimostrano la possibilità di produrre l'*humus* sgretolando la roccia anche in un tempo relativamente breve, ma non esiste mai o quasi mai la convenienza economica di fare ciò. Se si tentasse spezzare e colonizzare il latifondo che fosse tale per questa ragione, esso risorgerebbe ben presto.

Spesso poi questa prima causa si complica con un'altra. Se il terreno è in pendio, il corso delle acque sregolato, il suolo poco permeabile, il fondo viene continuamente depauperato dei suoi strati superficiali e, se non fosse tenuto a pascolo od a prato od a pascolo cespugliato od a bosco, in poco tempo diverrebbe forse completamente improduttivo. Quanti terreni demaniali quotizzati sono stati abbandonati nel Mezzogiorno perchè la coltura, redditiva nei primi anni, divenne in breve tempo passiva od impossibile! E la larga impresa a coltura estensiva vi si ricostituì a dispetto dei filantropici disegni di costituire una classe di piccoli proprietari agiati. Allo stesso modo e per le stesse ragioni si ricostituirebbe (e si ricostituì infatti in molti casi) la larga impresa a coltura estensiva colà dove, per essere il terreno argilloso, come è generalmente nella zona

pedimontana e collinare di quasi tutto il Mezzogiorno, il deflusso disordinato delle acque, produce facilmente frane, smottamenti, erosioni profonde.

Procedente dalla stessa ragione dello sregolato deflusso delle acque è un altro grave impedimento alla divisione e colonizzazione del latifondo: la malaria. Colà dove la malaria è leggera e presumibilmente non connessa col disordine idraulico dei bacini montani, come si afferma che sia sulla Masseria S. Domenico, la semplice bonifica agraria è capace di eliminarla. Ma generalmente ad eliminarla occorrerebbe larga e organica sistemazione dei bacini montani, rimboschimento, ecc. Con quest'opera grandiosa ed indispensabile al risorgimento della economia agraria meridionale si rimedierebbe anche in parte all'inconveniente delle facili frane, erosioni, ecc., e si faciliterebbe la divisione del latifondo, la intensivazione della sua coltura e la sua colonizzazione. In mancanza di essa una larga opera di colonizzazione dove la malaria è forte, è impossibile.

Si aggiungano la frequente mancanza d'acqua per i bisogni umani e della coltura, la deficientissima viabilità, cui non può provvedere che l'opera concorde dei proprietari o l'intervento degli enti pubblici nell'interesse dei proprietari e generale, e si scorgerà facilmente quanto complessa ed ardua sia la questione del latifondo e quale pericolo vi sia di veder distrutti i capitali investivi, quando lo si volesse trasformare profondamente da un momento all'altro.

Senza contare poi che vi sono larghe zone a latifondo che godono in questo momento di una specie di monopolio naturale, per cui sarebbe errore economico grave trasformarle in zone a piccola proprietà ed a coltura intensiva. Il piano di Foggia e la campagna romana ne offrono un esempio spiccatissimo; l'aumento di valore dei pascoli vi è stato fortissimo col restringersi della loro estensione e col rifiorire della pastorizia per le migliorate condizioni del mercato del bestiame del latte e dei latticini. Gli investimenti di capitali per trasformarvi le colture, a prescindere da altre ragioni, sarebbero, per questa sola, fatti in perdita.

Infine, per chiudere questa rapida rassegna delle cause naturali ed economiche del latifondo, e delle ragioni per cui l'esperimento sulla tenuta S. Domenico non avrebbe virtù probatoria generale, non si deve trascurare il fatto che, a parità d'intensità di coltura, la piccola proprietà coltivatrice non è sempre la più economica, e che è tale invece in certi casi la grande impresa. L'opera di colonizzazione coi piccoli poderi potrebbe perciò venir facilmente distrutta insieme coi larghi capitali impiegati per costruir case, stalle, ecc. La piccola proprietà coltivatrice può esser desiderabile per ragioni politiche e sociali, secondo l'obbiettivo poli-

tico-sociale cui taluno potrebbe orientare i suoi disegni di trasformazione economica, ma se ragioni economiche la minacciano alle basi, essa non si può sostenere e cede.

Un ostacolo gravissimo alla colonizzazione del latifondo hanno dimenticato i preparatori del progetto in esame: la riluttanza del contadino del mezzogiorno tipico e dell'interno della Sicilia a vivere isolato in campagna. Non è qui il caso di esaminare le numerose cause di questa riluttanza; basti constatarla e ricordare, per tenere nel debito conto quella virtù dell'esempio su cui fida il progetto, che non mancano nel Mezzogiorno in genere e nella Basilicata in ispecie, oasi di popolazione sparsa nel gran deserto della campagna inospitale e disabitata. Ma queste oasi non han servito finora d'esempio al resto della popolazione, tanto è forte quel sentimento di riluttanza nell'animo del contadino meridionale. Allo stesso modo esistono nel Mezzogiorno proprietà ove sorgono le case dei coloni, ma vi rimangono quasi disabitate, restandovi solo un uomo per la guardia di notte al bestiame. Ora si diceva più sopra, per quel che riguarda l'esperimento sulla Masseria S. Domenico, che non è difficile trovare in una intera Provincia 15 famiglie disposte a lasciare i paesi per isolarsi in case coloniche, tanto meno è difficile se si vanno a cercare, come vuole il progetto, in quel Comune della Provincia (Avigliano) ove la popolazione abita già in case sparse. Ma si estenda l'impresa e le difficoltà aumenteranno ed aumenteranno tanto più quanto più si estenda il raggio su cui l'azione colonizzatrice si voglia svolgere. Anche il sentimento di riluttanza alla vita isolata in campagna può scomparire, ma non scompare d'un tratto come dovrebbe perchè potesse riescire una larga opera di rapida colonizzazione.

Esaminando la questione soltanto da questo punto di vista, parrebbe che la sola via promettente di buoni risultati per discentrare la popolazione agricola meridionale fosse quella di profittare di quella tendenza spontanea, ormai accertata, per cui i contadini, specialmente rimpatriati, acquistano piccoli fondi nella zona anulare prossima ai paesi, ed in ispecie lungo le strade provinciali e comunali e vi si costruiscono la loro casetta. Facilitare l'attuarsi di questa tendenza, intensificarla ed estenderla come s'allarga una macchia d'olio parrebbe il miglior consiglio, tenuto conto del fatto che anche i fenomeni sociali si svolgono per gradi e non a salti, chè se anche salti si possono fare, si ritorna poi necessariamente indietro per giungere gradatamente colà dove d'un tratto si era arrivati.

Ma il seguire il nostro consiglio condurrebbe ad urtare contro una grave difficoltà, a dover cioè pagare la terra a quegli altissimi prezzi che

si praticano nei paesi di antica ed intensa emigrazione per i fondi vicini all'abitato. Se si dovessero pagare i fondi a quegli altissimi prezzi, tutti i calcoli su cui è fondato il progetto Taruffi dovrebbero modificarsi e sebbene l'impresa di colonizzazione verrebbe così ad avere miglior speranza di successo, bisognerebbe però rinunciare ad uno degli intenti implicitamente connessi col progetto, quello di ottenere ai contadini possesso di un fondo in ottime condizioni di abitabilità e di coltura allo stesso prezzo, o di poco superiore o fors'anche inferiore a quello al quale attualmente comprano fondi senza casa, non sistemati, non bonificati, ecc. Ma dato e non concesso, per quello che si dirà ora, che allontanandosi dai centri abitati la terra si possa acquistare a minor prezzo, resta sempre a vedersi se i contadini saranno disposti ad andarvi ad abitare.

Che sia probabile si debbano subire alti prezzi di acquisto del terreno fanno supporre le considerazioni seguenti. Il valore del terreno è cresciuto in misura notevolissima nei paesi di intensa emigrazione, nonostante il contemporaneo abbassarsi dei prezzi d'affitto, per il fatto che si è avuto un forte aumento di domande, specialmente nelle vicinanze dei paesi, cui non ha corrisposto un adeguato aumento di offerta, poichè i proprietari, sebbene le conseguenze dell'emigrazione abbiano profondamente turbate le loro condizioni economiche, non sono disposti ad alienare la terra che rappresenta ancora il più forte elemento di prestigio in quell'ambiente sociale che è generalmente legato a tradizioni e ad affetti famigliari. È ben vero che l'aumento di valore, fortissimo nelle vicinanze dei paesi dove la domanda è più vivace, va mano mano scemando col crescere della distanza dei fondi dal centro abitato, ma è anche vero che mano mano che i fondi prossimi all'abitato passano dalle mani dei *galantuomini* a quelle dei contadini l'aumento di prezzo si propaga ai fondi più lontani. Se si riuscisse a spostare la domanda notevole dei terreni da parte dei rimpatriati dalle zone prossime alle zone lontane dai paesi, si vedrebbe immediatamente salire il prezzo dei terreni lontani, e ciò avverrebbe appunto ai colonizzatori che seguissero il progetto Taruffi.

Si osserva per contro che gli alti prezzi si praticano per piccole parcelle, per cui un istituto intermediario che acquistasse vaste estensioni per poi suddividerle, potrebbe ottenere migliori condizioni. V'è stato chi a questo proposito ha citato anche l'esempio delle *Rentenbanken* prussiane e delle cooperative d'acquisto di terreni in Austria. Ma perchè il disegno potesse riescire, e l'esempio di questi istituti si potesse seguire con buon frutto, bisognerebbe che vi fossero realmente due mercati distinti della piccola e della grande proprietà privi di comunicazione fra di loro o che a renderli comunicanti vi fosse una classe intermediaria di speculatori la quale acquistasse a basso prezzo larghe tenute, le suddi-

videsse a rivendesse in piccoli lotti ai contadini. In questo caso il sostituire agli speculatori un istituto non animato da propositi di lucro o le associazioni stesse dei contadini, potrebbe evitare l'inconveniente degli acquisti troppo onerosi da parte dei contadini. Ma, che si sappia, nel Mezzogiorno d'Italia e nelle Isole, questa classe di speculatori non esiste (e del resto sono questi speculatori che nel Piemonte e nel Veneto, come ora vanno facendo nella Maremma toscana, hanno suddiviso e colonizzato saggiamente, dove si poteva economicamente suddividere e colonizzare); ai contadini vendono direttamente gli stessi proprietari, siano essi piccoli, medi o grandi proprietari. Si sposti, dunque, la domanda dalle vicinanze dei paesi alle zone lontane ed i prezzi saliranno anche in queste zone, poichè rimarranno anche ivi le ragioni psichiche che determinano le condizioni economiche — forte domanda, scarsa offerta — per cui i prezzi debbono essere alti, tanto più poi quando si sapesse che i larghi acquisti fossero fatti da un istituto che si propone di rivendere ai contadini. I proprietari, sapendo i contadini disposti a pagar caro, perchè non dovrebbero profittarne? Perchè dovrebbero divenire generosi? Forse per la ragione che fra loro ed il definitivo acquirente si troverebbe un intermediario?

Nè è argomento valido contro l'opinione espressa il fatto che la Masseria S. Domenico si acquista ad un prezzo modesto. Chi la vende è la Banca d'Italia, istituto governato nella sua condotta, come è naturale, da moventi puramente capitalistici, per cui è disposto a vendere non appena il capitale offerto sia di poco superiore al reddito capitalizzato del fondo, istituto inadatto a possedere e gerire proprietà rustiche, istituto obbligato dalla legge a smobilizzare. Ma alla Banca d'Italia si sostituisca il proprietario tipico meridionale e diverranno moventi economici quelle ragioni famigliari, sociali, ecc., che sopra si sono ricordate.

A questa grave obiezione che a voce fu mossa al prof. Taruffi, questi rispose che l'Associazione di cui fa parte potrebbe limitarsi ad acquistare i fondi che di volta in volta vanno all'asta nelle regioni del Mezzogiorno. Allora potrebbe mantenersi il segreto sulle qualità dell'offerente e si potrebbero acquistare terre a mite prezzo. Senonchè l'espedito non risolverebbe la difficoltà, poichè o i fondi presentano quelle qualità di ubicazione che li fanno appetire dai contadini ed il prezzo di aggiudicazione sarà alto, come dimostra appunto l'esperienza delle vendite all'asta nel Mezzogiorno d'Italia, o, non presentando quelle qualità, il prezzo sarà bensì basso ma i fondi venduti a tale prezzo saranno anche i peggiori, i più malarici, i più franosi, i meno fertili, i più distanti dai paesi, quei fondi marginali, i cui proprietari col rivolgimento demografico economico prodotto dall'emigrazione sono trascinati a rovina.

In conclusione il metodo scelto dall'Associazione presieduta dal Barone Franchetti si ispira a quelle ideologie filantropiche che prescindono, nell'entusiasmo suscitato dagli scopi che vagheggiano, dalla considerazione dei mezzi per raggiungerli e delle difficoltà che vi si oppongono. Come tutti i progetti del genere, quello di cui ci occupiamo vorrebbe giungere dritto dritto alla mèta, senza seguire quelle vie lente, faticose che assicurano un risultato duraturo. La trasformazione del latifondo avverrà ed avviene anzi sotto i nostri occhi, ma in un modo diverso da quello che si propongono il Franchetti ed il Taruffi: avviene col miglioramento delle pratiche culturali, coll'intensivarsi dell'allevamento degli animali, col miglioramento dei prati e dei pascoli, coll'impianto dei prati artificiali. Per questa via, e se contemporaneamente gli enti pubblici penseranno alle grandiose opere di rimboschimento e di sistemazione montana, di costruzione di reti stradali e di mezzi rapidi di comunicazione destinati a congiungere i luoghi di produzione ai mercati di consumo, per questa via si arriverà al momento in cui il proprietario si troverà di fronte al problema se convenga spezzare l'impresa, e colonizzare il latifondo, e lo risolverà da sè secondo che detteranno le condizioni del mercato dei fattori di produzione e dei prodotti e le condizioni naturali del suo fondo.

Rimarranno anche allora larghe imprese, rimarranno anzi certamente anche grandi imprese a coltura estensiva, nonostante ogni energico tentativo di costituire dappertutto la piccola proprietà coltivatrice: ebbene ciò significherà soltanto che in quelle condizioni la larga impresa e la coltura estensiva saranno le più economiche. Dove invece le condizioni lo permetteranno, si opererà spontanea la suddivisione della proprietà e dell'impresa, e con essa la colonizzazione e si opererà largamente perchè intanto i proprietari col migliorare le colture avranno raccolto i mezzi per investire capitali sui loro fondi. Poichè non v'è da illudersi, l'Associazione per gli interessi morali ed economici del Mezzogiorno non potrebbe, quand'anche il suo disegno non si prestasse ad alcuna critica, colonizzare una parte notevole del Mezzogiorno, essa dovrebbe trovar seguito presso i proprietari locali; come questi potrebbero trovare mezzi e intraprendenza per trasformare d'un tratto le loro aziende in tanti piccoli poderi colla casa, le stalle, le scorte, livellati, bonificati, ecc. ecc.?

Resta ad esaminare la questione delle modalità del mutuo richiesto al Commissariato. Si richiede un mutuo grazioso, redimibile in 49 anni. Della necessità che il mutuo sia grazioso non si sa vedere la ragione,

dal momento che nel computo dell'affitto e del prezzo di vendita dei poderi da costituirsi si è computato giustamente l'interesse del capitale. Dato che si ritenga opportuno concedere il mutuo e con questo si ammetta il presupposto che l'impresa riuscirà, non si comprende perchè l'interesse pagato dai contadini non dovesse essere versato al Commissariato. A favore di chi andrebbe esso ed in qual modo verrebbe erogato?

Concedendo il mutuo, come si è detto, si riconoscerebbe la probabilità del successo; tuttavia, poichè ogni impresa industriale implica qualche rischio, parrebbe indispensabile richiedere serie garanzie poichè i denari del fondo per l'emigrazione son danari usciti dalle tasche degli emigranti, di coloro cioè le cui sorti sono affidate alla tutela del Commissariato; ed i danari di chi è sottoposto alla tutela altrui debbono avere un impiego sicuro.

Progetto sommario di colonizzazione della masseria " S. Domenico " in territorio di Acerenza (provincia di Basilicata) studiato dall'Ingegnere Dino Taruffi per incarico della Associazione Nazionale per il Mezzogiorno e comunicato dal presidente della medesima, on. Leopoldo Franchetti, al Commissario generale dell'emigrazione.

Il progetto mira a dimostrare, con dati di fatto, in modo generico: " *se sia possibile e operazione conveniente la solida costituzione di piccole proprietà coltivatrici, nei latifondi nudi ed incolti*, specialmente del Mezzogiorno d'Italia e delle isole „; in modo particolare, si propone di studiare un tal quesito rispetto alla *Masseria S. Domenico* che attualmente la Banca d'Italia possiede in comune di Acerenza, provincia di Basilicata.

I concetti sui quali il progetto è basato sono i seguenti:

a) acquisto del latifondo nudo ed incolto e divisione in quote o *poderi* della maggiore estensione che possa essere accuratamente coltivata da una famiglia lavoratrice media del luogo;

b) corredo di ciascun *podere* di casa colonica e di scorte;

c) impianto di un avvicendamento razionale;

d) concessione di ciascun *podere* ad una famiglia colonica adatta per numero ed attitudine di componenti: tale concessione, secondo i luoghi, in affitto od a mezzadria, come può riuscire più conforme alle abitudini della popolazione;

e) dopo un primo periodo di tale concessione, quando ciascuna famiglia sia in grado di pagare il bestiame e gli attrezzi, rilascio del *podere* in proprietà, dietro pagamento di annualità cinquantennali.

L'enunciazione sommaria dei concetti — che saranno illustrati di seguito rispetto alla *Masseria S. Domenico* — implica intanto una necessità fondamentale: *l'investimento nel suolo dei capitali necessari per corredare ciascuna unità culturale con fabbricati, bestiame, scorte*, ed in una parola per corredare il terreno nudo con la suppellettile necessaria a metterlo in valore.

Nelle condizioni in cui si trovano attualmente i fondi nudi seminatori del mezzogiorno d'Italia, la coltura dei campi si compie con grandi per-

dite di tempo e d'energia, quindi gravata da un'alta quota di concorso per parte del lavoratore; mentre la terra, necessariamente costretta in stato di fertilità depressa, è al minimo della sua produttività.

Un coltivatore a zappa si ritiene non sia in grado di lavorare più di tre tomoli di sementa di grano (corrispondenti a circa ettari 1,20), da cui ottiene come media massima le sei sementi, cioè circa ettolitre 8,4 di grano, che sono poi circa la metà assorbiti fra il seme ed il fitto... quel terreno può valere 500 od al massimo 1000 lire... come può dunque viverci il coltivatore?

Occorre dargli i mezzi per ottenere il massimo rendimento dal lavoro, riducendo al minimo lo sforzo: quindi — torniamo ancora a ripetere — casa, animali, mangimi, lettieri, concini, macchine, sementi.

*
* * *

La *Masseria S. Domenico* dista dal paese di Acerenza circa km. 5 di buona strada, che occorre compiere in salita per accedere al capoluogo situato ad una altitudine intorno a m. 800, mentre il fondo si trova a m. 450-500. Dista dalla stazione di Pietragalla (sulla linea Rocchetta-Potenza) circa km. 35, e da quella di Palazzo S. Gervasio (sulla linea Rocchetta-Gioia del Colle), circa km. 28.

È riunita in un sol corpo esteso circa ettari 265, di terreni di formazione postpliocenica, di natura prevalentemente argillosa e quindi piuttosto tendenti al compatto, con inclinazione variabile, che si può ritenere oscilli fra il 5 ed il 15 %; e, come dimostra la planimetria, è attraversato da due buone strade: una da Acerenza a Potenza, passando per Palazzo S. Gervasio, e l'altra che, diramandosi nella masseria stessa dalla prima, conduce a Forenza.

Il clima partecipa delle condizioni proprie alla prossima Puglia, quindi *arido* nel periodo estivo: nelle parti più basse del fondo, lungo la Fiumarella, esiste la *malaria*.

Tutto il fondo è fornito di un sol fabbricato posto in una delle posizioni più elevate: non molto discosto, sul confine ed a comune col sig. Polosa, v'è una fontana con abbeveratoio: un gemito, più che sorgente, d'acqua si trova nel luogo indicato nella planimetria *Fontana di Salice*. Il fondo è dunque deficiente di acque sorgive.

Il torrente Ginestrello può fornire rena e pietra non grossa per costruzioni: la pietra sembrerebbe adatta per calce, ma non v'è sul luogo il combustibile. Manca perciò anche la possibilità d'avere prossima produzione di laterizi, per quanto si trovino sul luogo affioramenti d'argilla:

difetta assolutamente il legname da costruzioni — quindi il fabbricare è costoso.

Oggi il terreno, sprovvisto di viabilità interna e d'opere di riduzione della superficie e sistemazione delle acque, è in parte lavorativo nudo in parte pascolivo: il seminativo è subaffittato a coltivatori, i quali pagano — si noti bene — quattro tomoli di grano per ogni tre tomolate di terreno, di cui una a maggese nudo o con fave, una a grano e l'altra a ristoppio o ringrano. Riducendo in lire ed ettari, il *canone d'affitto della nuda terra seminativa* — avvicinata come sopra è detto — *ascende a lire 40 per ettaro.*

Questa masseria potrebbe acquistarsi pel prezzo di lire 75,000, di cui lire 630.77 da pagarsi al rogito e le rimanenti lire 74,369.23 in tante quote semestrali di lire 1932.21 (ed annue di lire 3874.42) da versarsi in 49 anni.

Eccetto che per l'acquisto e modo di pagamento, il fondo si trova in complesso in condizioni forse meno che ordinarie di fronte alla generalità dei terreni del Mezzogiorno: la ragione che ha indotto non ostante a studiarlo si è che — una volta riuscito su di esso — l'esperimento sarebbe decisivo.

*
**

Riteniamo che l'estensione media di ciascuna unità culturale dovrebbe essere di ettari 15: in tal modo, si potrebbero stabilire sul fondo 15 coloni sopra ettari 225, rimanendo circa ettari 40 occupati da case, resedi, strade e da terreno non aratorio (alberete in golena, ciglioni cedui ecc.). L'estensione di 15 ettari ci sembra tale *da impegnare il lavoro ed offrire il sostentamento* ad una *famiglia* media, finchè il terreno rimanga privo, come è attualmente, di piantagioni legnose da frutto; mentre si presta a costituire due buoni poderi di 7-8 ettari, sempre adatti ad una media famiglia, quando questi vengano corredati di viti, olivi, frutta.

Ciascun podere ha bisogno della casa: siccome esiste già nella masseria un fabbricato suscettibile di essere in parte ridotto a casa podereale, i nuovi fabbricati potrebbero limitarsi a 14. Non ostante il preventivo è basato su 15 nuovi fabbricati.

Rispetto alla loro ubicazione è da risolvere un punto: se debbano raggrupparsi in borgata, oppure situarsi ciascuno nel centro — possibilmente — del relativo podere. I coloni, di cui riteniamo poter disporre per questa impresa, hanno espresso il loro parere favorevole ai fabbricati isolati.

Poichè la riuscita dell'intento s'impertnia sull'unione armonica ed in-

dispensabile dei cereali col bestiame, nella costruzione di ciascun fabbricato ha grande importanza la stalla, che occorre capace di 8-10 grossi capi. Quindi necessita una superficie coperta a due piani (terreno e piano superiore) per ciascun fabbricato, di circa m² 100, ed una spesa media di lire 8,000. In totale, occorrono lire 120,000.

Nel progetto di fabbricato colonico che abbiamo abbozzato, abbiamo preveduto l'eventualità della divisione in due parti indipendenti.

Occorre inoltre provveder l'acqua, se non su ciascun podere, prosima almeno, e per questo abbiamo preventivato in troneo la somma di lire 15,000.

La scelta dell'avvicendamento è essenziale per la riuscita. — Dalle indagini che abbiamo compiute risulta che in quei terreni prospera bene l'erba medica — la regina delle foraggere. Piante di erba medica abbiamo veduto qua e là nel fondo od in prossimità; erba medica coltiva presso Genzano in terreni identici, il sig. Cortese, distinto agricoltore; che sia adatta alle condizioni di terreno e clima del fondo ci assicurava il prof. Romano, direttore della Cattedra ambulante di Potenza.

Sull'erba medica abbiamo fondato la rotazione quinquennale seguente, i cui pregi sono evidenti: 1° anno, fave; 2° anno, grano; 3° anno, medica; 4° anno, medica; 5° anno, grano.

Per l'applicazione rigida della rotazione scelta, ciascun podere dovrebbe dividersi in due parti, di circa 7-8 ettari ciascuna, in previsione della suddivisione avvenire.

Ciascuna metà a sua volta, mediante viottole, suddividersi in cinque appezzamenti pressochè uguali, corrispondenti ai cinque anni dell'avvicendamento.

Questa sistemazione del fondo importa spese limitate, perchè le viottole e strade poderali si lasciano sterrate ed a limitarle basta l'apertura di due fossetti ai lati, con fognette pei sottopassaggi: nel complesso, abbiamo preventivato una spesa di lire 12,000.

Per la sistemazione ed il regolare sgrondo delle acque, le fossette camperecce che dovranno tracciarsi con andamento pianeggiante a circa metri 20 fra loro, potranno con economia eseguirsi durante i lavori aratori. Non ne preventiviamo a parte la spesa, compenetrandola con quella di mano d'opera occorrente nei primi due anni di conduzione.

Oltre sistemare il fondo, occorre corredarlo di bestiame e di macchine.

Nel primo anno — mancando ogni corredo di foraggi e lettiera — converrà attenersi al bestiame strettamente indispensabile; ma presto, o con gli acquisti o con gl'incrementi naturali, bisognerà salire ad una quantità di capi (6-7 per podere) che abbiamo preventivato per una cifra di lire 45,000.

Anche riguardo alle macchine ed attrezzi, nel primo anno si potrà limitare la spesa; ma successivamente occorrerà fornire ciascuna unità culturale almeno di un carro, due aratri, di un ripuntatore, un'erpice, un trinciaforaggi e piccoli attrezzi; converrà poter disporre di qualche falciatrice con apparecchio a mietere, di una trebbiatrice con motore, di vagli ventilatori, cernitore e decuscatore, per un importo complessivo di circa 18,000 lire.

Nè qui cessano le anticipazioni: occorre mettere in stato di funzionamento questo organismo produttivo, collegando i vari mezzi di produzione, impiantando l'avvicendamento, creando il corredo di mangimi e lettieri indispensabili pel bestiame; la scorta dei concimi, indispensabile per la produttività del fondo.

A ciò, riteniamo sufficienti due anni ed una maggiore spesa, in confronto alle entrate di L. 28,000 circa.

A dimostrazione, svolgiamo il conto dei primi due anni di gestione, ad economia diretta.

Conto del 1° anno.

Mantenimento del bestiame (circa 22 paia d'animali).

acquisto dei mangimi e quota ammortamento del capitale:

fieng, lupinella	Q.li 800	a L. 6	al Ql.le . . .	L. 4,800 —
Strame	" 1200	" 3	" . . . "	3,600 —
Fave	" 100	" 18	" . . . "	1,800 —
Lettiere	" 550	" 2.50	" . . . "	1,375 —
Varie e ammortamenti diversi			" . . . "	1,425 —
				L. 13,000 —

Mano d'opera, fra salariati fissi e avventizi:

Pel grano	ettari 90	a L. 75	l'ett.° . . .	L. 6,750 —
Per le fave	" 45	" 60	" . . . "	2,700 —
Per le vecce	" 45	" 45	" . . . "	2,025 —
Per la medica	" 45	" 45	" . . . "	2,025 —
Per operazioni diverse			" . . . "	2,500 —

L. 16,000 — L. 16,000 —

A riportarsi L. 29,000 —

Riporto . . . L. 29,000 —

Concimazione chimica:

Perfosfato minerale per ettari 225 in ragione di Q.li 4, sono Q.li 900, che importano	L. 7,000 —	
Solfato ammonico, su ettari 90 a grano . . .	„ 3,000 —	
	<u>L. 10,000 —</u>	L. 10,000 —

Sementi (considerando che un quinto anzichè a medica viene seminato a vece da foraggio):

Grano - su ettari 90 × ettoltri 1.40 ad ettaro, sono ettoltri 126 a L. 22 l'ettolitro . . .	L. 2,770 —	
Fave - su ettari 45 × ettoltri 1.40 ad ettaro sono ettoltri 63.	„ 756 —	
Vecce - su ettari 45 × ettoltri 0.80, sono ettoltri 36 a lire 14	„ 504 —	
Avena - consociata con le vecce - ettoltri 1 a ettaro sono ettoltri 45.	„ 450 —	
Medica - su ettari 45 in ragione di kg. 20 sono kg. 900 a lire 1.50 al kg.	„ 1,350 —	
	<u>L. 5,830 —</u>	L. 5,830 —

Spese d'imposte:

Imposte terreni	L. 700 —	
Varie	„ 300 —	
	<u>L. 1,000 —</u>	L. 1,000 —

Spese d'amministrazione:

Stipendio ad un agente	L. 2,400 —	
„ „ sott'agente	„ 1,200 —	
Varie	„ 400 —	
	<u>L. 4,000 —</u>	L. 4,000 —

Interessi e quota ammortamento capitale:

Sul capitale di L. 75,000 prezzo di acquisto del fondo nudo. L. 3,875 —

Sul capitale occorrente nel 1° anno ritenuto di L. 150,000 mediamente anticipato per 6 mesi „ 3,000 —

Spese varie e impreviste. „ 1,200 —

TOTALE Uscita . . . L. 57,905 —

ENTRATA.

Grano - su ett. 90 in ragione di ettolitri 12.6 ad ettaro (riproduzione seme 9 volte) sono ettolitri 1134 a L. 20. L. 22,680 —

Fave - su ettari 45 in ragione di ettolitri 12.60 ad ettaro, sono ettolitri 567 a L. 12 l'ettolitro " 6,804 —

Vecce - su ettari 45 in ragione di ettolitri 12.6 ad ettaro, sono ettolitri 567 a L. 14 l'ettolitro " 7,938 —

Entrata L. 37,422 — L. 37,422 —

Maggiore Uscita del 1° anno L. 20,483 —

In corrispettivo a questa perdita si hanno: i residui di fertilità lasciati dalle leguminose, l'impianto di 45 ettari a medica, il corredo di mangimi e paglie prodotte, il corredo di concimi.

Formato questo corredo, il conto del 2° anno si può chiudere in condizioni notevolmente migliori, come dal conteggio:

Conto del 2° anno.

Mantenimento del bestiame (si supplisce con paglie, strami e fieni prodotti e con fave) Q.li 100 a L. 18 al Q.le L. 1,800 —
+ ammortamenti vari " 1,400 —
L. 3,200 —

Mano d'opera (come nel primo anno) " 16,000 —

Concimazione:

Grano - (senza concimazione chimica).

Fave - ettari 45 }
Medica - ettari 90 } in ragione di Q.li 4 di perfosfato min.
ad ettaro sono Q.li 540 L. 4,300 —

Sementi:

Grano - su ettari 90 L. 2,770 —

Fave - su ettari 45 " 756 —

Avena - consociata con la medica " 450 —

Medica - su ettari 45 " 1,350 —

L. 5,326 — L. 5,326 —

A riportarsi L. 28,826 —

	<i>Riporto</i>	L. 28,826 —
<i>Spese d'imposte e tasse varie</i>		L. 1,000 —
<i>Spese d'amministrazione</i>		„ 4,000 —
<i>Interessi e quote ammortamento:</i>		
Sul capitale di L. 75,000 prezzo terreno		L. 3,875 —
Sul capitale mediamente anticipato nel 2° anno, al 4 per cento all'anno		„ 8,000 —
Impreviste e diverse		„ 800 —
	TOTALE Uscita	L. <u>46,501 —</u>

ENTRATE.

Grano - su ettari 90 in ragione di ettolitri 14, sono ettolitri 1260 a L. 20.		L. 25,200 —
Fave - su ettari 45, in ragione di ettolitri 12.6, sono ettolitri 547 a lire 12 l'ettolitro.		„ 6,804 —
Medica - ettari 90, allevamento di 40 capi bestiame da reddito, in ragione di lire 180 a capo		„ <u>7,200 —</u>
	TOTALE Entrate	L. <u>39,204 —</u>
	TOTALE Uscita	L. 46,501 —
	TOTALE Entrate	„ <u>39,204 —</u>
	Maggiore Uscita del 2° anno	L. 7,297 —
Aggiungendo la maggior uscita preventivata pel 1° anno in		„ <u>20,483 —</u>
si ottiene un totale		
	Perdita dei primi 2 anni di	L. <u>27,780 —</u>

di fronte a cui — torniamo a ripetere — sta: l'ordinamento completo della rotazione; il corredo compiuto di mangimi, lettiere, concimi e sementi.

Arrotondiamo questa cifra in L. 28,000, e vediamo l'importo totale dei capitali investiti.

Conteggio dei capitali investiti

in totale e repartiti su ciascuno dei 225 ettari produttivi, considerando come di niun valore i rimanenti 40 ettari.

	In totale	Ad ettaro
1° Acquisto del terreno nudo, fornito di un sol fabbricato riducibile a casa colonica in parte	L. 75,000	333
2° Spese inerenti all'acquisto, studi, progetti	„ 7,000	31
3° Costruzione di 15 fabbricati colonici, in ragione di L. 8000 ciascuno	„ 120,000	533
4° Allacciamento delle acque e costruzione di abbeveratoi	„ 15,000	67
5° Apertura delle viottole poderali e sottopassaggi degli scoli	„ 12,000	53
6° Acquisto d'animali, corredo di 15 colonie	„ 45,000	200
7° Acquisto del macchinario e attrezzi occorrenti ai 15 poderi e da noleggiare	„ 18,000	80
8° Capitali indirettamente investiti in fosse campereccie, corredo del fondo di mangimi, lettieri, ecc. rappresentati dalla perdita dei primi due anni d'esercizio	„ 28,000	125
TOTALE	L. 320,000	1,422

La quale somma viene a repartirsi nel modo seguente:

Terreno - capitali stabilmente investiti e corredo di scorte morte	L. 257,000	1,142
Scorte vive	„ 45,000	200
Macchine e attrezzi	„ 18,000	80
Ritorna	L. 320,000	1,422

E di tal somma: vengono concesse a mutuo quarantanovenale, circa L. 75,000 —
 Occorrono in denaro per l'organizzazione dell'impresa „ 245,000 —

Di questa ultima somma, posto che i nuovi proprietari coltivatori paghino all'atto del contratto il bestiame e le macchine per un ammontare complessivo di L. 63,000 —
 rimangono sempre impiegati ulteriormente „ 182,000 —



Costituiti i 15 poderi durante i primi due anni di gestione e messi in condizione di buona produttività, riteniamo che, come mezzo di passaggio alla successiva costituzione di altrettante proprietà lavoratrici si debbano concedere: i fondi in affitto, a soccida i bestiami, alle stesse famiglie cui intendiamo rilasciarli in seguito in proprietà. Per tale concessione riteniamo adatte famiglie di coltivatori Aviglianese.

Avigliano — paese della zona montana di Basilicata — vanta una popolazione agricola che, a differenza delle altre, vive sparsa in campagna: è popolazione sana, forte e sobria, animata dallo spirito delle imprese agricole; nella quale vige quell'ordinamento di famiglie (a guisa di quanto avviene nell'Italia Centrale e nel Veneto) che riteniamo uno dei migliori coefficienti di riuscita in un'impresa di questo genere.

Appunto perchè questa gente è abituata all'affitto, la concessione dei terreni andrebbe fatta uniformandosi alla loro consuetudine: siccome poi i bestiami e le macchine non potrebbero rilasciarsi nelle mani degli affittuari senza la voluta sorveglianza, la soccida sarebbe conseguenza necessaria.

Con tal forma di contratto misto d'affitto e di soccida sarebbe facile, come necessario e d'importanza essenziale, il vincolare il rispetto assoluto della rotazione, ed imporre la concimazione fosfatica alle leguminose.

A quali condizioni potrebbero concedersi in affitto i singoli poderi? Le condizioni di canone scaturiscono dal conteggio che segue, che tien conto degli oneri inerenti ai fondi affittati:

Ricerca del canone d'affitto.

Interessi ed ammortamento sul capitale d'acquisto del terreno in L. 75,000	L. 3,875 —
Interessi al 4 % sul residuo capitale immobilizzato nel fondo in L. 182,000	" 7,280 —
Tasse ed imposte varie	" 1,000 —
Spese d'amministrazione	" 2,800 —
TOTALE	L. 14,955 —

cui corrisponderebbe un canone di lire 1000 per ciascun podere e lire 66,00 per ciascun ettaro.

Non bisogna dimenticare che rimane a vantaggio della proprietà la metà degli utili sul bestiame (come vedremo, fra breve, da conteggio) per L. 6.300 —

Sulle quali gravano solo:

L. 2,520 interessi al 4 % su L. 63 mila capitale impegnato.

" 500 metà quota ammortamento del macchinario (l'altra metà a carico dei soci)

L. 3,020 TOTALE " 3,020 —

Rimangono L. 3,280 — L. 3,280 —

le quali potrebbero erogarsi in premi ai coltivatori o potrebbero servire a guisa di rimborso, per diminuire l'ammontare del canone che ascenderebbe allora in complesso a L. 11,675 —

e quindi a L. 778 per ciascun podere e L. 52 per ciascun ettaro.

Tutto ciò non facendo assegnamento alcuno sui prodotti dei 40 ettari, tenuti fuori di calcolo.

Di fronte a tal cifra di canone, i proventi degli affittuari, in annata media, si possono presumere nell'ammontare seguente:

Proventi degli affittuari.

Grano - su ettari 90, in ragione di ettolitri 16 ad ettaro (considerando il raccolto uguale a volte 11 1/2 la semente) sono ettolitri 1440 a L. 20 L. 28,800 —

Fave - su ettari 45 in ragione di ettolitri 14 ad ettaro (10 semente) sono ettolitri 630 a L. 12 " 7,560 —

Medica - seme - sul prato di 2° anno e quindi su ettari 45 in ragione di Kg. 50 ad ettaro (q. 1 1/2 per ciascun colono) sono q. 22,50 a L. 1,20 il Kg. " 2,500 —

Bestiami - (medica ettari 90) utili su 60-80 capi da reddito, in ragione di 180 lire a capo " 12,600 —

Proventi lordi L. 51,460 —

A riportarsi . . . L. 51,460 —

Riporto . . . L. 51,460 —

sui quali gravano le spese di:

Sementi - Grano su ett. 90.	L. 2,770 —	
Fave " " 45.	" 756 —	
Medica " " 45.	" 1,350 —	
TOTALE.	L. 4,876 —	

Concimi - Perfosfato minerale per ettari 45 a fave e 90 ad erba medica	L. 4,320 —	
Mantenimento macchine - quota colonica "	" 500 —	
Quota padronale reddito sul bestiame	" 6,300 —	
TOTALE.	L. 15,996 —	L. 15,996 —
Proventi netti		L. 35,464 —

Anche calcolando in detrazione l'intero ammontare dei canoni in	" 14,955 —
rimane sempre un utile netto a vantaggio degli affittuari di lire	" 20,509 —

corrispondenti a L. 1367 per affittuario a L. 91 per ciascun ettaro. Effettuando invece la diminuzione di canone nella misura già indicata, rimarrebbero a vantaggio degli affittuari L. 23,789 corrispondenti a lire 1586 per famiglia e L. 106 circa per ettaro.

Per giudicare se questa condizione di affitto avvantaggerebbe i coloni, basta metterla a riscontro col reddito attuale, che nella media massima, ascende a due tomoli per tomolata a grano, e cioè a circa L. 55-60 per ettaro: tal reddito per altro non può aversi che da un numero limitato di ettari — in relazione ai limitati mezzi attuali dei coltivatori — ed è gravato dall'onere della pigione e del mantenimento in parte del somarello o del mulo — cui le sole paglie raccolte non bastano.

I redditi presumibili invece, di L. 90-105 per ettaro e di L. 1367-1586 per famiglia, sono accompagnati dal vantaggio di una comoda casa gratuita, e dei prodotti di piccole industrie (allevamento di un suino, allevamento di api, conigli, galline) che utilizzano i prodotti di scarto o di rifiuto del podere.

Rimane ancora da vedere se converrebbe — ed a quali condizioni — permettere agli affittuari di iniziare piantagioni (di viti specialmente) il cui prodotto rimarrebbe ad esclusivo loro vantaggio: in questo caso, dopo i primi tre anni improduttivi, le condizioni verrebbero ancora a migliorare.

*
**

Il periodo d'affitto potrebbe durare cinque anni, qual'è appunto la durata della rotazione; o più o meno, secondo le condizioni finanziarie dei lavoratori.

Quando gli affittuari avessero economizzato tanto da acquistare i bestiami e le macchine, allora potrebbe avvenire la consegna in proprietà. Ad accelerare, od almeno facilitare questo intento, potrebbero servire specialmente i proventi del bestiame che — pel contratto stesso di Società — sarebbe amministrato dal socio capitalista; i reparti sulle economie della gestione; ed infine e specialmente le economie di qualche membro della famiglia emigrato.

La possibilità di suddivisione in due parti uguali della casa e del podere — senza alterare di questo l'ordinamento — potrebbe facilitare la costituzione delle proprietà.

Queste dovrebbero avvenire — nel nostro concetto — dietro pagamento di una quota annua cinquantennale d'interessi ed ammortamento, salvo pagamento in anticipo.

Posto come principio, per la concessione in proprietà, il pagamento integrale dei bestiami e degli attrezzi rurali; e dato che, avvenuta la concessione, non sarebbe più necessario mantenere un impiegato fisso, ma solo un esattore; l'ammontare complessivo delle annualità ascenderebbe a quanto segue:

Annualità d'interessi ed ammortamento.

Interessi ed ammortamento su L. 75,000 prezzo d'acquisto del fondo nudo	L. 3,875 —
Idem al 4 % all'anno sulla rimanente somma immobilizzata di L. 182,000	„ 8,463 —
	<hr/>
	L. 12,338 —
Spese di esazione in ragione del 10 % sui canoni pagati	„ 1,232 —
	<hr/>
TOTALE	„ 13,570 —

Poniamo pure, in cifra tonda L. 14,000 — sono circa lire 930 per ciascuna proprietà costituita e lire 62 per ciascun ettaro.

Di fronte a tali annualità di pagamento, ciascun proprietario, lavoratore riteniamo che potrebbe contare, in annate medie, sui redditi, di che nel seguente conteggio.

Conto di un anno generico.

In proprietà.

Grano - ettari 90 in ragione di ettolitri 18,80 ad ettaro (dodici sementi) sono ettolitri 1512 a L. 20	L. 30,240 —
Fave - ettari 45. in ragione di ettolitri 14 (dieci semente) ad ettaro, sono, ettolitri 630 a L. 12 l'ettolitro.	„ 7,560 —
Foraggi - ettari 90. Utile di stalla in ragione di L. 1000 per affittuario (circa 6-7 capi da reddito)	„ 15,000 —
Medica - (seme) su ettari 45 in ragione di Kg. 50 sono Kg. 2250 e	„ 2,500 —
	<hr/>
Entrata lorda	L. 55,300 —

Su cui graverebbero le spese seguenti :

Sementi - come durante l'affitto	L. 4,876 —
Concimi - come durante l'affitto	„ 4,320 —
Mantenimento e ammortamento scorte	„ 1,000 —
Tasse ed imposte varie	„ 1,000 —
	<hr/>
TOTALE spese	L. 11,196 — „ 11,196 —
	<hr/>
entrata netta	L. 44,104 —
deducendo da questa l'ammontare delle annualità per	„ 14,000 —
	<hr/>
Rimarrebbero ancora	L. 30,104 —

ed in cifra tonda L. 30,000, corrispondenti a L. 2,000 per ciascuna proprietà lavoratrice e L. 133 per ciascun ettaro. Ulteriori vantaggi (come abbiamo già accennato in proposito all'affitto): una comoda casa gratuita, l'orto, la possibilità di piccole industrie, dei conigli, del pollame, del suino grasso ecc. ecc.

I proventi infine si aumenterebbero man mano con quelli delle piantagioni legnose, di viti, frutti, olivi ecc., che i nuovi proprietari-coltivatori avrebbero tutto l'interesse ad impiantare, con nessun'altra spesa oltre quella delle pianticine.

*
*
*

Ed ora riportiamo a confronto qualche cifra.

Coi sistemi attuali di coltura e di subaffitto nella Masseria di San Domenico si pagano circa L. 40 ad ettaro di affitto: dato una riproduzione di cinque o sei sementi in media pel grano, sono circa 55-60 lire di reddito lordo della vettura e della casa, per ciascun ettaro di terreno

a grano (il maggese nudo non rende nulla) ed, anche ammesso che ogni famiglia abbia 4-5 uomini da zappa od una vettura, sono circa L. 400-500 a famiglia.

Durante l'affitto il canone si eleverebbe a L. 52-66, mentre il reddito può elevarsi a L. 90-105 per ciascun ettaro ed a L. 1367-1586 per famiglia: in altre parole il reddito può triplicare.

Con le concessioni successive in proprietà, l'annualità ascenderebbe a circa L. 62 ed i redditi aumenterebbero a L. 133 rispettivamente a L. 200, cioè diventerebbero quattro a cinque volte maggiori, senza contare i vantaggi indiretti.

Queste sembrano a noi cifre che — risultato di pratica agraria locale e generale — ci fanno ben sperare nell'impresa: nella possibilità cioè di costituire con vantaggio piccole proprietà coltivatrici sulla Masseria di S. Domenico, valendosi di famiglie anche provviste di limitatissimi capitali.

Tutto ciò per altro alle seguenti condizioni, che riteniamo essenziali:

a) che nel terreno nudo del fondo — mal colto e poco produttivo — sia incorporato almeno il doppio del suo valore attuale in miglioramenti (case, sistemazioni etc.);

b) che sia corredato — per un ammontare quasi uguale al suo valore attuale — di scorte vive ed attrezzi;

c) che vi sia impiantato e fatto rispettare un sistema razionale di coltura agraria e d'allevamento bestiame, l'una all'altro armonicamente connessi.

A queste condizioni riteniamo che le proprietà-coltivatrici che saranno stabilite sulla Masseria S. Domenico potranno, non soltanto formarsi, ma — per quanto è prevedibile — mantenersi fiorenti nel volger degli anni.

Firenze, 17 maggio 1911.

DR. DINO TARUFFI.

**Relazione del Commissariato sui risultati della missione affidata ai signori
geometra Luigi Banderali e Antonio Parapini di visitare i terreni
dello Stato di Victoria.**

I sigg. Luigi Banderali e Antonio Parapini hanno raccolto in una relazione chiara e densa di fatti (Allegato *D*) le loro impressioni ed osservazioni sui terreni dello Stato di Victoria, da essi visitati dal 25 marzo al 19 aprile 1911, diffondendosi di più sui terreni irrigati, meno su quelli asciutti.

Hanno descritte brevemente le grandi opere di derivazione d'acqua a scopo di irrigazione sul fiume Murray, ed esposto dati statistici sulla produzione che si ottiene dai terreni irrigati, produzione veramente elevata che assicurerebbe agiatezza subito e vera ricchezza dopo alcuni anni agli agricoltori che andassero a colonizzarli. Fra i terreni visitati parvero loro migliori e più adatti alla colonizzazione quelli di Chepparton, Tatura, Cohnna, Nannella e Bamawn nel dipartimento di Rochester, per le seguenti ragioni:

- 1° fertilità e profondità del terreno;
- 2° vicinanza ai canali principali di irrigazione;
- 3° vicinanza alle stazioni ferroviarie;
- 4° lieve ondulazione e quindi facilità di livellamento;
- 5° uniformità di clima e quindi maturazione uniforme e perfetta

di tutti i prodotti che vi si coltivino.

Colture meglio adatte alla natura dei terreni e al clima sono: frumento, avena, orzo, mais, erba medica, saggina da foraggio, ortaggi in genere e le frutta di tutte le specie che, dicono i relatori, vi crescono meravigliose. L'industria del latte è sicura e semplice, sia per l'allevamento brado del bestiame, che non cagiona se non lievissime spese, sia per essere le condizioni del mercato assai favorevoli. L'allevamento dei maiali, che è un conveniente complemento dell'industria del latte, essendo il siero un ottimo e poco costoso alimento, è anch'esso molto remunerativo per la fiorente esportazione dei prodotti facilitata dagli stabilimenti frigoriferi impiantati e geriti sotto la sorveglianza del Governo.

I relatori non esitano quindi ad affermare che una colonia di buoni

e volenterosi agricoltori dovrebbe certamente far bene, tanto più che le abitudini parsimoniose dei lavoratori italiani darebbero loro una sicura superiorità sulle colonie di altri paesi, in modo che in un tempo relativamente breve essi potrebbero godere di una vera ricchezza.

Riguardo alle terre asciutte, anch'esse, sia per l'allevamento brado del bestiame, sia per la coltura del grano e dell'avena, sono capaci di dare buoni risultati; tuttavia ivi minore è la sicurezza della bontà e dell'abbondanza del raccolto, dipendendo l'una e l'altra dalla quantità e dalla distribuzione delle piogge.

I relatori espongono anche le condizioni fatte dal Governo ai coloni immigranti, condizioni che ci dispensiamo dal ripetere essendo già note a cotesto on. Consiglio.

Terminano la loro relazione coll'avvertire che i coloni italiani i quali immigrassero colà, dovrebbero :

1° adattarsi a bere acqua piovana per mancanza di acque sorgive;

2° mantenersi vicini fra di loro e non sparpagliarsi per non sentirsi troppo isolati in paese nuovo di cui ignorerebbero lingua e costumi;

3° essere provvisti di un capitale dalle 2 alle 4 mila lire per acquistare scorte vive e attrezzi, e procedere ai primi lavori e alle seminagioni.

Pur riconoscendo le lusinghiere prospettive di buon successo che sorriderrebbero ad una corrente di emigranti italiani che si recasse a colonizzare i centri agrari visitati dai sigg. Parapini e Banderali, il Commissariato nutre però gravi dubbi sulla opportunità che il Governo favorisca e quasi promova quella corrente emigratoria. Poichè, se il Commissariato, in vista delle buone condizioni economiche che attenderebbero i contadini italiani che si recassero su quelle terre, non esiterebbe a non frapporre alcun ostacolo ad una corrente che si determinasse spontaneamente, esso ritiene però che, non esistendo questa corrente spontanea, altri elementi debbansi tenere presenti, oltre che le probabili condizioni economiche di cui verrebbero a godere gli emigranti, per giudicare della convenienza che il Governo si faccia promotore, mediante accordi col Governo di Victoria, di una colonizzazione di quelle terre con agricoltori italiani. Tali elementi si desumono dalla considerazione delle condizioni demografiche ed economiche del nostro paese ed in particolare dell'agricoltura nostra e dalle caratteristiche che è venuta prendendo in questi ultimi tempi la nostra emigrazione.

È indubitato che oggi non si impone più con la stessa urgenza di alcuni anni or sono il problema di trovare nuovi sbocchi alla nostra emigrazione; da un lato il rapido progresso delle nostre condizioni econo-

miche nell'ultimo decennio, dall'altro lo stesso assestamento demografico in relazione alle risorse naturali di alcune delle più povere regioni italiane, derivato dallo stesso fenomeno emigratorio svoltosi per una ormai lunga serie di anni, hanno diminuita l'importanza e l'urgenza di quel problema. Si aggiunga che l'esperienza delle nostre classi emigranti, acquistata in questo non breve periodo di emigrazione, ha fatto sì che quelle classi conoscano ora assai meglio che non in passato i vantaggi e gli svantaggi rispettivi dei vari paesi capaci di assorbirle, e sono in grado di reagire ed adattarsi al variare di queste condizioni con una sensibilità ed una rapidità le quali, tenuto conto della grandiosità del nostro fenomeno emigratorio, se pur non sono perfette (ed in tutti i fenomeni economico-sociali la reazione non corrisponde mai perfettamente all'azione nè per l'intensità nè per la durata) non possono tuttavia non destare una certa meraviglia. Ond'è che l'opera dello Stato nel dirigere, frenare o promuovere volta a volta le correnti emigratorie è divenuta non già superflua, ma certo assai meno necessaria che non apparisse per il passato, quand'anco le si voglia riconoscere efficacia e prontezza maggiori di quelle che, per la natura stessa dei suoi organi e dei fatti che dovrebbe seguire e dominare, essa può avere. Da queste considerazioni sorge il primo quesito che il Commissariato prega l'on. Consiglio di voler esaminare: è veramente necessario che il Governo apra nell'Australia un nuovo sbocco alla nostra emigrazione?

Dalla relazione dei sigg. Parapini e Banderali emerge che sarebbe consigliabile, qualora si venisse nel proposito di promuovere l'emigrazione verso lo Stato di Victoria, di inviarsi famiglie di agricoltori con un capitale da 2 a 4 mila lire: chi andasse sfornito di capitali avrebbe meno sicura prospettiva di vita agiata e di rapidi risparmi. Ora la nostra emigrazione è composta per la massima parte di persone sfornite di capitali: anzi il soggiorno di qualche anno all'estero è considerato dai contadini come il mezzo di costituirsi il capitale necessario all'acquisto della proprietà ed all'esercizio dell'industria agraria. È quindi da dubitare se sarebbe impresa facile trovare le famiglie fornite dei capitali necessari e disposte a recarsi nello Stato di Victoria. È del resto opinione del Commissariato che questa difficoltà non sarebbe dannosa, chè se emigrassero in misura notevole famiglie di agricoltori provviste di un piccolo capitale, specialmente dal Mezzogiorno, si sottrarrebbe all'agricoltura di questa parte del nostro paese proprio quell'elemento di cui maggiormente difetta e che è gran ventura concorrano a fornirle coloro che ritornano dall'estero dopo essersi costituito un qualche risparmio. Su questo altro punto il Commissariato si permette pertanto di richiamare l'attenzione dell'on. Consiglio, se cioè sarebbe opportuno favorire

e promuovere l'emigrazione di famiglie di agricoltori forniti di capitale, come sarebbe appunto necessario per una proficua colonizzazione dello Stato di Victoria.

Si presenta poi al Commissariato quest'altra grave considerazione. L'emigrazione italiana va ogni giorno più prendendo i caratteri di emigrazione temporanea, in alcuni luoghi anzi ha carattere spiccatamente periodico. Il ciclo nel quale si svolge è molto spesso lungo, di tre, quattro, cinque anni, ma questo non toglie nulla al carattere di temporaneità e di periodicità. È appunto in questo carattere uno dei più importanti elementi di giudizio sul nostro fenomeno emigratorio. L'emigrazione è infatti un fenomeno spontaneo, grandioso che tende a rimediare uno squilibrio fra popolazione e occasioni d'impiego della mano d'opera, fra lavoro e capitale, fra popolazione e produzione; quando essa sia permanente, rimedia a quello squilibrio colla diminuzione della popolazione, quando sia temporanea ed abbia i buoni risultati economici che non si possono sconoscere alla nostra emigrazione, vi rimedia con un duplice processo, con la diminuzione della popolazione e col contemporaneo afflusso di capitali che essa determina dall'estero. E ciò a prescindere da altri utili effetti economici, sociali politici, che derivano dalla temporaneità dell'emigrazione. Ora l'emigrazione verso lo Stato di Victoria, per la distanza che ci separa da quel paese, per lo scopo che avrebbe di mira — la colonizzazione — per il fatto che sarebbe composta di famiglie intere, non potrebbe assai probabilmente che essere emigrazione permanente. Fermando la sua attenzione sulle riflessioni succintamente esposte a questo riguardo, si compiaccia l'on. Consiglio di esaminare anche il quesito se sia opportuno promuovere una corrente di emigrazione verso l'Australia, dal momento che essa avrebbe con tutta probabilità carattere di permanenza.

Allo scopo di rendere più facile l'esame della questione da parte dell'on. Consiglio, si allega la relazione dei sigg. Banderali e Parapino.

Relazione dei signori geometra Luigi Banderali e Antonio Parapini sulla visita compiuta ai terreni dello Stato di Victoria (Australia).

On. Sig. Commissario generale per l'emigrazione,

Ultimate le nostre visite alle terre irrigate nello Stato di Victoria, come da incarico avuto da codesto onorevole Commissariato, ci preghiamo trasmettere alla S. V. I., la *descrizione*, le *imprèssioni* e le *osservazioni*, che noi da dette visite abbiamo ritratte.

Premettiamo, per non trascurare nulla di quanto avemmo occasione di vedere nel nostro viaggio in Australia, che il giorno 25 marzo, arrivammo col vapore *Orviato*, a Port-Adelaide, nel Sud Australia, dove dovevamo sostare per circa 8 ore. Il comm. Mercatelli, volle approfittare della fermata, per invitarci a fare un'escursione ad Adelaide, che dista 40 minuti di ferrovia dal porto. Lungo la linea ferroviaria, osservammo campagne coltivate a grano, ed altre lasciate a pascolo, ma tutte arsiccie e bruciate dal sole, per la grande siccità, e per la mancanza assoluta d'acqua di irrigazione. Adelaide è una città modernissima, che può benissimo competere con le grandi città europee, per la grandiosità dei suoi negozi, per la nettezza delle vie, tutte ampiissime e tagliantesi ad angolo retto, per tutti i generi di *confort* desiderabili, e per l'ordine veramente encomiabile con cui vengono disimpegnati i vari servizi di locomozione e trasporti. Dopo una breve escursione nelle vie della città, sempre accompagnati dal comm. Mercatelli, ci recammo a visitare le grandi coltivazioni a vigneti del sig. Penfold-s. e C., e le relative cantine dove viene pigiata l'uva, e lavorata per la fabbricazione dei vini. Queste cantine, immense per la quantità di vini che contengono, e meravigliose per il sistema ultra moderno con cui sono costruiti i recipienti atti a contenere il mosto durante la fermentazione e tutti gli altri recipienti e macchine che servono alla fabbricazione e stagionatura, o maturazione dei vini, costituiscono una rarità dell'industria enologica non solo dell'Australia, ma del mondo intero. I vini che vi si fabbricano, sono di diversi tipi, e tutti pregevolissimi, come: il Claret di 1^a, 2^a e 3^a qualità; il Burgundies di 1^a e 2^a qualità; il Ports di 1^a, 2^a, 3^a e 4^a qualità; il Irona; il Costantia; il V. O. Frontignac; il Hocks; il Chablis; il S. Hervies; il Royal tokay; il Muscadine; il Brown muscatel. Vi si fabbricano anche

il cognac e lo spirito puro, che serve poi per la fabbricazione del Brandy e del Whisky, liquori assai apprezzati dagli inglesi.

Ebbimo campo di visitare in seguito i vigneti del sig. Penfold-s. e C. e osservammo che le viti non sono tenute a spalliera come da noi, ma sono lasciate crescere a ceppaia alte 1 metro dal suolo, in file parallele distanti 2 metri l'una dall'altra, e questo per la scarsità e il prezzo elevato della mano d'opera, che non permette ai coltivatori di occuparsi di lavori non assolutamente necessari. Tuttavia la produzione dell'uva è buona, e la vite vi prospera sana e rigogliosa, come lo dimostrano le foglie risplendenti di un bel verde cupo. Nel ritornare ad Adelaide, si cambiò strada, e vedemmo lungo la via dei bellissimo frutteti, con aranci, cedri, limoni e mandorle. Tutta questa zona di terreno che si estende a nord della città di Adelaide, fino ai piedi delle splendide colline che la dividono dalla grande valle del fiume Murray, è priva di acqua di irrigazione, pure per la sua consistenza, che è di natura silicio-argillosa, i frutti resistono assai bene, anche alla siccità prolungata, e danno prodotti meravigliosi per quantità, qualità e squisitezza.

Ripartiti da Port-Adelaide la sera del 25 marzo, arrivammo a Melbourne alle 6 ore del 27 successivo. Al porto venne a riceverci l'ingegnere Checchi, inviato dal Ministero delle terre e delle acque, dello Stato di Victoria, che si mise a nostra disposizione, per tutto quanto poteva occorrerci. Nel medesimo giorno del nostro arrivo, fummo ricevuti dal sig. Elwood Mead, presidente della Commissione per la irrigazione delle terre, e il giorno seguente, invitati dal presidente dei ministri, on. Jon Murray, al *lunch* dato in nostro onore, al quale presenziarono, oltre che tutti i membri del Ministero dello Stato di Victoria, il comm. Mercatelli, il cav. Ferrando, e gli ing. Checchi e Cattani. Alla fine del *lunch*, il primo ministro fece un breve discorso, dandoci il ben venuto, e a lui rispose brevemente uno di noi (Banderali), e il comm. Mercatelli, il quale alluse all'antica amicizia che lega l'Italia all'Inghilterra, con parole elevate che riportarono la lode, oltre che dei presenti, anche dei giornali cittadini.

Il governo di Victoria aveva già preparato il programma delle nostre escursioni, nelle diverse zone dello Stato. Partimmo quindi subito da Melbourne, il 28 marzo sera, accompagnati da due ingegneri, addetti al dipartimento acque, sig. Garzon e sig. Checchi, il quale ultimo ci fece da interprete. Il governo di Victoria, oltrechè mettere a nostra disposizione i due su nominati ingegneri, ci muni pure di un lasciapassare in prima classe, per tutte le ferrovie dello Stato, e per tutto il tempo della nostra permanenza in Australia, e dispose per noi un'automobile e un servizio di vetture, per visitare i luoghi distanti dai centri ferroviari.

La prima visita la facemmo a Chepparton, paese di circa 500 abitanti. Il terreno circostante, irrigato e disponibile per la vendita, è di circa 1500 ettari. I blocchi di terreno che il governo offre agli immigrati, sono stati divisi in lotti adattati ai bisogni della gente con grandi mezzi, e di quella con pochi. Vi sono lotti di 80 are per lavoratori della terra salariati; di 4 ettari per agricoltori e frutticoltori, e lotti da 8 a 80 ettari per agricoltori. Sui piccoli appezzamenti di terreni irrigui, il contadino salariato potrà coltivare legumi e frutta sufficienti ai suoi bisogni; potrà tenere una vacca, qualche maiale e il pollame, provvedendo così quasi per intero al sostentamento della sua famiglia. Questi contadini troveranno poi facilmente lavoro, a buona paga (da 5 a 7 scellini per giorno), a seconda, che lavoreranno rispettivamente sulle tenute più grandi che lo circondano, oppure per il governo. Nel territorio di Chepparton, il governo sta facendo lavori di livellamento per l'irrigazione, e dette operazioni le fa nella proporzione di un terzo per ogni blocco da vendersi, lasciando a carico del colono subentrante, il livellamento degli altri due terzi. Questa operazione costa relativamente poco, e cioè dalle 50 alle 100 lire per ettaro, a causa della natura del terreno, che presenta poche ondulazioni, e lievi dislivelli, rispetto al piano di livellamento. Nel pomeriggio del giorno 29, visitammo splendidi frutteti e vigneti del sig. Antonio Lenne, e sig. D. Simson, a Watleam Cross. La raccolta delle frutta e dell'uva, era già terminata, però avemmo campo di vedere dei bellissimi campioni di uva e di pesche lasciate sulle piante appositamente per la nostra visita. Il 30 marzo ci recammo a Tatura, e visitammo per primo una tenuta sperimentale governativa, diretta dall'ingegnere Wm. Hector, ove vedemmo splendidi medicai, che si falciano da 5 a 6 volte all'anno. Visitammo in seguito, sempre in territorio di Tatura, una tenuta di 2000 ettari, di proprietà del sig. Durranghile Estale, in parte già spianata e irrigata, e in parte non ancora livellata, ma che si potrà rendere irrigabile con leggeri e poco costosi lavori di spianamento. Il governo di Victoria intende fare acquisto di detto terreno, che a noi fece l'impressione di essere molto fertile, e cederlo poi ai coloni immigrati al prezzo di acquisto, che si aggirerà sulle lire 500 per ettaro. Visitammo in seguito, e sempre nel medesimo giorno, la diga di presa sul fiume Goulbourn, che ha per iscopo di utilizzare l'acqua del fiume, dedotta quella che è necessaria per provvedere ai bisogni domestici, e a quelli del bestiame, a valle del posto di derivazione. Questo fiume ha la più grande e più uniforme portata dei corsi di acqua di Victoria. La sua portata media, durante questi ultimi 20 anni, è stata di 2,467,000,000 di metri cubi. Per utilizzare tutta quest'acqua, un serbatoio che può conservare 271 milioni di metri cubi di acqua, è già costruito e noi lo visitammo. La superficie

di detto serbatoio è di 27 chilometri quadrati, e contiene presentemente acqua sufficiente per irrigare 25,000 ettari di terra, e per un'altezza di 1 metro. L'altezza media dell'acqua nel bacino di riserva, è di 7 metri, ma volendolo, e in caso di bisogno, si può alzarla di altri 2 metri circa. L'acqua viene immessa nel bacino da un canale che parte dalla diga di presa sul fiume Goulbourn, ed è largo 27 metri, profondo 2 e lungo 38 chilometri. La portata del canale è di 28 metri cubi al secondo. Il bacino è cintato dal lato sud e ovest, da una diga lunga 7 chilometri, alta metri 10 e larga 19 alla base, e 3 alla sommità, con una pendenza verso il largo del $\frac{3}{4}$, e $\frac{3}{2}$ dalla parte esterna. Il canale di scarico, o distributore principale, il quale serve per irrigare le terre del Rochester, di Nannella, e di Bawmawm, è lungo 192 chilometri. I canali secondari di distribuzione, sono costruiti in modo che danno 1 metro d'acqua al secondo, per ogni 1500 ettari di terreno. I lavori per la costruzione del bacino e sua diga, dei canali e della ferma di presa sul fiume, incominciarono nel 1889, e finirono nel 1909, importando una spesa complessiva di 25 milioni di franchi.

Nei successivi giorni 31 marzo e 1° aprile, visitammo le terre di Nannella, 2000 ettari, e di Bawmawm, 6000 ettari, terreni fertilissimi, e che per la loro vicinanza alla stazione ferroviaria di Rochester (dai 10 ai 13 chilometri), e al bacino di riserva, abbiamo reputati i meglio adatti alla colonizzazione. Visitammo pure la *Pumping Station* a Cottuna, dove 4 pompe centrifughe a vapore a triplice espansione, elevano 6000 litri d'acqua al secondo, dal fiume Murray e la portano a 5 metri d'altezza per l'irrigazione del distretto di Cottuna, dell'estensione di 500 ettari circa. L'irrigazione di detto distretto però non è sempre fatta a mezzo delle pompe; in inverno, quando le acque del fiume Murray sono alte, viene fatta per gravità. Prima di fare ritorno a Melbourne, visitammo uno splendido frutteto del sig. M. C. Donald, forse il migliore dello Stato di Victoria, dell'estensione di 16 ettari circa. Il prodotto medio in detto frutteto, dell'uva sultana, fu negli ultimi anni di quintali 25 secca per ettaro, il che rappresenta a prezzi correnti, una rendita di 1667 lire per ettaro, dedotte tutte le spese di produzione. L'uva sultana diede fino a 25 quintali per ettaro, essiccata s'intende; e l'uva spina dà in media una raccolta non inferiore. L'anno scorso dette uve, diedero in certi casi, fino a 75 quintali per ettaro di prodotto secco. Aranci, limoni e mandorle, hanno prodotto fino a 1490 casse di frutta all'ettaro, e il ricavo medio e netto su queste frutta, fu di L. 3 per cassa. Gli aranci del sig. Gordon, sindaco del comune di Mildura, hanno dato una rendita lorda di L. 150 per pianta. In un caso particolare i limoni prodotti su mezzo ettaro di terra, furono venduti

per L. 5700 e vicino a Rochester, i pomodori cresciuti sopra mezzo ettaro di terra, furono venduti per L. 2750. Nel distretto di Cottuna, durante l'anno 1909, uno dei nuovi coloni ebbe una rendita netta di L. 4500 da 1 ettaro di terra, coltivato a pomodori. Su questo distretto, con un sistema non perfetto di irrigazione, 16 ettari di terra diedero al sig. M. C. Donald, negli ultimi sei anni, una rendita media annuale di L. 25,000. Le frutta che esso raccoglie nel suo frutteto sono: arance, limoni, uova, melegranate, noci mele, more, ciliege, susine, melecotogne, mandorle, pesche, cocomeri, poponi, fichi, nectarine, prune, pere, olive e albicocche. A Tatura visitammo pure il burrificio, dove vengono lavorati, con macchinario a sistema modernissimo, dai 25 ai 30 ettolitri di latte al giorno, e si fabbricano dagli 800 agli 850 chilogrammi di burro per settimana.

Nei giorni 2 e 3 aprile si fece riposo, e al 4 mattina partimmo per Mildura, città di 6000 abitanti, distante da Melbourne 560 chilometri, e arrivammo alle 7 ore del giorno 5. Fummo ricevuti gentilmente dal signor maggiore H. G. Brown, avvisato dal governo del nostro arrivo, e da un altro signore, certo T. C. Ravolings., che si misero a nostra disposizione per le visite alle terre coltivate, che dovevamo fare. Anche qui si seguì un itinerario prestabilito. La prima visita fu fatta alla cooperativa frutta in Mildura, grandioso impianto dove vengono pulite e selezionate le frutta secche inviate dai produttori del territorio di Mildura, indi si confezionano e incassano, e vengono poi vendute al mercato di Melbourne per i prezzi seguenti:

Pere secche . . .	L. 2.00 per Kg.
Prugne secche . . .	„ 1,50 „
Uva secca	„ 1.20 „

Partiti da Mildura, ci spingemmo a 22 chilometri dalla città, verso Ovest, e visitammo due splendide pompe, che servono ad elevare l'acqua dal fiume Murray, sui terreni circostanti coltivati a frutteti. Il fiume è basso rispetto a detti terreni, di 22 metri, e l'acqua viene pompata due volte, e cioè: Una prima volta in un bacino serbatoio, alto 10 metri circa, e una seconda volta dal bacino al punto più alto del terreno da irrigare, 12 metri circa. L'acqua elevata dalla pompa che pesca nel bacino, è di 50,000 litri al minuto, e per essere detta acqua pompata due volte, è enormemente dispendiosa. Secondo i calcoli fatti, deducendo i dati da informazioni avute sul posto, essa non è conveniente. Le caldaie che mettono in movimento una sola pompa, hanno bruciato in 6 mesi 23,000 tonnellate di legna, e l'acqua usata per irrigare i frutteti, è costata complessivamente ai consumatori, L. 30 per ettaro, e per una sola irrigazione.

Il 6 aprile visitammo alcuni frutteti, medicei e altri terreni lasciati a pascolo, e coltivati a grano, e ci fecero ottima impressione per l'abbondanza di frutti veduti e per la rigogliosa vegetazione osservata nei cavoli da foraggio "Schumalieux", nei poponi e cocomeri, nei pomodori e fagioli, e in ispeciale modo nei campi coltivati a granturco, che per la quantità e grossezza delle pannocchie, daranno presumibilmente un raccolto di 60 quintali per ettaro. I terreni a vigneto, e i frutteti, nel territorio di Mildura, sono quelli che rendono di più, e da informazioni desunte in luogo, si possono ritenere vere le presenti cifre:

Lo zibibbo diede in media negli ultimi 6 anni L. 3600 per ettaro, meno L. 625, che rappresentano le spese, un attivo quindi di L. 2975 per ettaro; la sultana L. 3000 meno L. 550 di spese, restano L. 2450 di attivo per ettaro. L'uva sultana viene venduta essicata a L. 1 al Cg. La superficie irrigata a Mildura è di 6000 ettari; i lotti di terreno da vendere, sono misurati della grandezza di 5 ettari ciascuno, in via generale, ma ve ne sono anche da 20, 25 e 100 ettari.

Per ultimo ci recammo a White Cliffs, dove esiste un'altra potente pompa a 2 turbine, della forza complessiva di 730 HP., e pompa 80.000 litri di acqua al minuto, portandola dal fiume Murray, ad un'altezza di 30 metri circa, ed irriga un'estensione di terreno di 2000 ettari. Le turbine agiscono una per forza a vapore e l'altra per vuoto d'aria, e sono d'invenzione del celebre ing. Michell, e danno sulle turbine di altri sistemi, un rendimento del 10 per cento in più.

Il giorno 7 ripartimmo per Melbourne, e arrivammo all'otto sera. Rimenemmo in città 5 giorni per rimetterci un po' dalle fatiche dei lunghi viaggi in ferrovia e in automobile per quelle interminabili e immense strade polverose, chè ne sentivamo veramente il bisogno, e per dare un po' di ordine agli appunti presi durante le gite precedentemente fatte, indi ripartimmo il giorno 14 aprile per il monte Buffalo, sempre in visita ufficiale, e accompagnati dai signori ing. Cattani, ing. Checchi, e cav. Ferrando, in sostituzione questi del Console Generale, commendatore Mercatelli, leggermente indisposto. Percorremmo coll'ultimo tratto di ferrovia, la splendida vallata del fiume Ovens, e scendemmo a Bright, ultima stazione della linea. Da Bright si ascende al monte Buffalo in vettura, e si percorre una magnifica strada montana larga m. 3.50 circa, costruita l'anno scorso su progetto e sotto la direzione dell'ottimo fiorentino ing. Cattani. La lunghezza della strada è di 35 chilometri, e il percorrerla in carrozza per salire sul Buffalo (1600 metri) dà allegria e svago, e per la salubrità dell'aria veramente vivificante che vi si respira, e per il gusto veramente artistico seguito nella disposizione del tracciato della strada, dalla quale si godono a brevi intervalli, vedute splendide, con

sfondi di cascate meravigliose, seminasoste dalla folta e lussureggiante vegetazione delle acacie e dei giganteschi eucalipti. Dopo 4 ore circa di viaggio, si arriva alla sommità del monte senza quasi accorgersene, tanto è interessante e bello il panorama, sempre vario e pur sempre attraente. L'ing. Cattani costruita la strada che porta al monte, sulla sommità di questo pose un lago artificiale che porta il suo nome e un magnifico *châlet*, con tutto il *confort* moderno. Per questa gentile e simpatica trasformazione, dovuta ad un nostro connazionale, il monte Buffalo è ora diventato un luogo piacevole di ritrovo per le allegre comitive di escursionisti, di cura per coloro che desiderano respirare aria pura e leggera, e di bagni nell'estate, in grazia allo splendido lago formatovi. Noi rimanemmo lassù due giorni, che spendemmo in deliziose gite ed escursioni sulle cime dei monti circostanti, interessantissimi per la loro originale formazione di enormi massi granitici, e raffiguranti spessissimo, a secondo delle posizioni da cui si osservano, profili di giganti, o mostruosi contorni di animali. Il giorno 17 aprile tornammo a Melbourne, dove il 19 successivo prendemmo imbarco sul piroscafo Orvieto della Orient Line.

Condizioni che il Governo di Victoria fa agli immigrati.

Lo Stato di Victoria, insieme con il Commonwealth di Australia, entra adesso in una nuova fase di ingrandimento e di sviluppo, destinata in un prossimo avvenire ad aumentare il movimento dei viaggiatori, ed il commercio del mondo. Lo Stato di Victoria offre agli emigranti la possibilità di stabilirsi in luoghi dove esistono le migliori condizioni di vita, e mette a loro disposizione i mezzi più facili per raggiungere tale scopo. Gli emigranti che intendono stabilirsi in Victoria, potranno usufruire di un biglietto che permetterà loro di recarsi dal paese di origine, in Europa, fino a quello di destinazione e di rimpatriare in seguito, con una riduzione della metà sul prezzo del biglietto ordinario; a coloro fra essi che volessero fermarsi in Victoria, sarà poi restituita la metà del prezzo del biglietto di escursione. Il governo ha inoltre fissato prezzi ridotti con le ordinarie compagnie di navigazione, ed è pronto a prestare l'80 per cento del costo del biglietto, e a dare 5 anni di tempo per il rimborso.

La terra che il governo intende vendere agli immigrati, è stata divisa in lotti che vanno da mezzo ettaro per i lavoratori della terra salariati, a 80 ettari per i coltivatori. La terra fu acquistata dallo Stato al suo valore naturale, senza acqua di irrigazione, e sarà venduta ai coloni a questo prezzo, aumentato solo del costo di divisione e trasferimento. La terra disponibile può comprarsi a contanti, o mediante pagamenti annuali

successivi in trentun'anni e mezzo. Il frutto delle somme non pagate, sarà del $4\frac{1}{2}$ per cento, e la quota di ammortamento dell' $1\frac{1}{2}$ per cento; cosicchè pagando un'annualità del 6 per cento, il debito verrà estinto in trentun'anni e mezzo. Il governo si incarica pure di fare costruire sui lotti che verranno acquistati dagli immigranti, una casa di legno a due, a tre o a quattro vani, a seconda dei bisogni della famiglia che dovrà abitarla; e per il pagamento della casa, che costa dalle 1800, alle 3000 lire, concede 15 anni di tempo per restituire il denaro con l'interesse. Il prezzo dei terreni a Rochester e a Cottuna, varia tra le 500 e le 950 lire all'ettaro. Chi per esempio vuol comprare 100 ettari di terra a L. 500 all'ettaro, dovrà pagare annualmente e per 31 anno e mezzo L. 3000; dopo un tale periodo di tempo, la terra sarà sua, e sarà messo in possesso del titolo definitivo di proprietà. Cuyuca da 450 a 500 lire all'ettaro, il terreno non ancora coltivato, e fino a L. 1700 all'ettaro, quello a fruttetto. Bamawn da 500 a 750 per ettaro; Nannella da 450 a 600 lire. L'acqua di irrigazione viene fornita dal governo, il quale non cerca profitti nel cederla, ma preleva solo quanto è necessario a pagare l'interesse delle somme investite nelle opere costrutte, e a sopperire alla loro manutenzione, più il 2 per cento per un fondo di ammortamento. A mano a mano che il debito sarà ridotto, mediante i pagamenti fatti col fondo di ammortamento, il prezzo dell'acqua andrà corrispondentemente diminuendo. Nei distretti di Rochester e Cottuna, il prezzo dell'acqua dipenderà dal costo dell'amministrazione. L'acqua sarà venduta a misura, e il prezzo di quella fornita fra luglio e novembre dell'anno scorso è stato fissato a L. 0.002 per m.³, e per quella fornita tra novembre e aprile, a L. 0.005 per m.³. Il maggiore prezzo nell'estate è dovuto al fatto che a Rochester l'acqua è conservata artificialmente, e a Cottuna è pompata. A Mildura il terreno è molto più caro, e questo per essere già tutto coltivato a frutteto e vigneto. Un pezzo di terra, senza casa, coi frutti già cresciuti, viene considerato del valore di L. 3000, ed in alcune località fino a L. 6000 all'ettaro. S'intende che detto valore è riferito esclusivamente al terreno, senza acqua di irrigazione, che deve esser pagata ogni qualvolta si usa. L'acqua si paga dalle 78 alle 100 lire all'anno per ettaro, e per tre sole irrigazioni. In questo distretto il governo non possiede terreni, e i coloni, dovrebbero pertanto comprare il terreno dagli attuali proprietari, che pretendono prezzi enormi; inoltre per le ragioni già anzi dette, l'acqua d'irrigazione è costosissima, e il distretto come centro d'esportazione dei prodotti, è troppo distante da Melbourne (560 Km. circa di ferrovia).

Oltre a quanto dicemmo, il governo di Victoria mette a disposizione dei nuovi coloni, due commissariati: quello delle acque di irriga-

zione, al quale soprintende il sig. dott. Elwood Mead, già capo dei lavori di irrigazione e bonificazione dei terreni, nel Ministero di agricoltura degli Stati Uniti d'America, al quale si rivolgeranno i coloni, per essere iniziati ai diversi metodi di irrigazione; e quello dei poderi, che si occupa di dare buoni consigli ai coloni riguardo alla compra dei semi, di animali da lavoro e da latte, di frutti, di utensili, ecc. Quest'assistenza è ordinata allo scopo di rendere possibile al colono di procedere subito ai lavori necessari nel suo lotto di terreno, evitare perdite di tempo, difficoltà, scoraggiamenti, e spese eccessive per il mantenimento, o per compre non bene avvisate, dovute ad ignoranza delle condizioni locali. Il commissariato dei poderi farà inoltre ai coloni, prestiti fino al 60 per cento delle somme investite in miglioramenti. Per miglioramenti si intendono i lavori di livellamento del suolo, scavi di cavi di irrigazione e colaticci, coltivazione di alberi da frutta, formazione di vigneti, costruzione di porticati per il deposito dei foraggi secchi, e di granai per il deposito dei cereali; e di tutte quelle opere infine realmente visibili e di permanente durata, e che accrescono il valore reale del fondo.

Queste, in modo sommario, le condizioni che il governo fa agli immigrati, condizioni che credo saranno già più dettagliatamente note alla S. V. I.

*Osservazioni dedotte dalle visite fatte localmente
e dallo studio delle concessioni del governo di Victoria.*

Le terre da noi visitate nei sunnominati dipartimenti, veramente fertili, presentano tutte come carattere generale, un colore rossastro vivo, e sono di consistenza per due terzi circa, argillose, e per l'altro terzo silicie. Però tra i diversi dipartimenti, riscontrammo notevoli differenze, sia nello strato di profondità della parte colturabile, sia nella natura più o meno sciolta del terreno, e sia infine nelle condizioni di maggiori o minori ondulazioni in cui appariscono, rispetto al piano di livellamento. Secondo noi, i migliori terreni, e più adatti alla colonizzazione, sono quelli di Chepparton, Tatura, Cottuna, Nannella e Bamawn, nel dipartimento di Rochester; le ragioni per cui sono da preferirsi detti terreni, sono le seguenti:

1° Per la natura fertile delle terre, e strato di profondità colturabile delle medesime.

2° Per la loro vicinanza ai canali principali di irrigazione, che le rende maggiormente ricche d'acqua, rispetto alle zone di altri dipartimenti.

3° Per la loro vicinanza (dai 3 ai 15 Km.), alle stazioni ferroviarie, che rende più facile la vendita, e meno costosa l'esportazione dei prodotti.

4° Per l'esigua ondulazione dei terreni che riduce a una quantità quasi trascurabile la spesa per le operazioni di livellamento.

5° Per la loro ottima ubicazione topografica, che permette di avere un clima quasi costantemente uniforme, di poco differente da quello della nostra Sicilia, mentre nelle altre località degli Stati meridionali dell'Australia, da un giorno all'altro si hanno sbalzi di temperatura di 10, e qualche volta anche di 15 gradi centigradi. Questa quasi costante temperatura, permette uno sviluppo e una maturazione uniforme e perfetta di tutti i prodotti che si coltivano.

Tutti i territori da noi visitati, presentano una rete di strade così ben tracciate e ben disposte, da permettere un facile e comodo trasporto di tutte le derrate, e del bestiame, ai centri ferroviari. Tutte le strade si intersecano ad angolo retto; le principali sono larghe sessanta metri e le secondarie trenta. La distanza da una strada all'altra è di un miglio inglese (1613 metri), per cui le zone di terreno circoscritte dalle medesime, sono tutte di un miglio quadrato, e cintate tutto all'ingiro da palizzate con filo di ferro. Le strade furono fatte espressamente così larghe, per permettere alle mandre di pecore, e di tutto il bestiame in genere, allorchè si trasferiscono da una regione all'altra, di pascolare lungo la via.

Le coltivazioni che meglio si prestano a questi terreni e al clima, sono: frumento, avena, orzo, mais, erba medica, saggina da foraggio, gli ortaggi in generale e le frutta di tutte le specie, che vi crescono meravigliose. L'industria del latte è la più sicura, la più semplice e la più pronta via per rendere il colono indipendente, essendo quest'industria già bene stabilita in paese, ove le fabbriche del burro si trovano sparse in ogni distretto destinato a colture irrigue, e i facili trasporti del burro per ogni dove, assicurano un mercato fermo, e buoni prezzi al latte e alla crema del latte. Il prezzo del latte è di L. 0.22 al litro, e il burro si vende a L. 2.55 al Cg. Il prezzo è buono se si considera che qui le vacche non richiedono tutte le spese di governo e di cura che richiedono da noi, e non presentano neppure il grave pericolo come da noi, di essere colpite da alfa epizootica, o da carbonchio. In Australia, questi gravi malanni non sono conosciuti, e per la mitezza del clima, le vacche sono lasciate continuamente al pascolo in aperta campagna, giorno e notte, anche durante l'inverno, e l'unico lavoro manuale che richiedono, e che importi una spesa, è quello per la mungitura. Un certo sig. Marsh di Dacchus, con 10 ettari e 13 are di terreno, mantenne le sue vacche

liberamente (in numero di 35) con erba medica cresciuta sul proprio fondo, ed ebbe da questi pochi ettari, una rendita lorda di L. 14,800.

L'allevamento dei maiali è pure un'industria consigliabile, tanto più che il siero del latte, ottenuto dalla fabbricazione del burro, dà molto profitto ai maiali. C'è una domanda crescente nell'Australia e nei paesi del Nord, di prosciutti, di lardi ed altri prodotti suini. L'Inghilterra soltanto importa per 500 milioni di lire di questi prodotti, e lo Stato di Vittoria non vi contribuisce affatto. La facilità di stabilire un gran commercio di esportazione, è alla mano, e i coloni potranno approfittarne. Il governo, conscio che la prosperità di una nazione, dipende largamente da quella dei suoi agricoltori, incoraggia l'agricoltura in ogni modo possibile. Vi sono nello Stato, e sotto la sorveglianza del governo, 14 stabilimenti frigoriferi, dove i prodotti soggetti a deperimento, si congelano per l'esportazione. Il più grande di questi stabilimenti è a Melbourne, e regola i prezzi del mercato; il valore esportato in un anno da questi stabilimenti, è in media di 38,000,000 di franchi, e le spese di carico e scarico sono le seguenti:

Burro	14 giorni di magazzinaggio	L. 0.31 per 25 Kg.
Montone	24 " " "	" 1.56 " carcassa
Agnello	" " " "	" 1.15 " "
Pollame	" " " "	e ammazzato
"	pelato, preparato e imballato	" 0.82 il paio
Frutta	14 giorni di magazzinaggio	" 0.31 la cassa di 24 Kg.

Le ferrovie appartengono al governo e trasportano prodotti agricoli a tariffe speciali basse. Queste tariffe sono eguali per chiunque e distinzioni in favore di compagnie non esistono. Il prezzo di trasporto è di L. 0.20 circa per Km. e per tonnellata di merce. Il burro viene trasportato da Melbourne a Londra per L. 0.11 al Kg. La coltivazione del frumento e dell'avena, è pure molto remunerativa, essendo di circa Q. 25 per ettaro, il prodotto medio del frumento, e di Q. 21 quello dell'avena. Il frumento fu venduto in quest'anno a L. 15 al quintale, e l'avena a L. 14. Da 2 anni a questa parte, si va importando una vera fiumana di merce in Europa dall'Australia, per cui molti velieri europei non vanno più nel Cile d'America a importare carbone, per riportare poi nitrati, ma ripartono direttamente per l'Europa carichi di grano. Questo fatto è tanto più importante per la marina in genere che faceva questo commercio, perchè tagliato l'istmo di Panama (fra quattro anni), il commercio dei nitrati, si farà direttamente attraverso l'istmo, e questi velieri, senza il grano australiano, avrebbero sentita la crisi che verrà. La produzione di grano in quest'anno, nello stato di Vittoria, fu di 4,000,000 di quintali,

produzione abbondantissima in rapporto alla quantità di terreno coltivato a grano (200,000 ettari circa), e dovuta alle abbondanti e frequenti piogge cadute nell'annata. Di questi 4,000,000 quintali di frumento, 2,000,000 circa verranno esportati in Inghilterra. Nelle campagne dello Stato di Victoria, estesissime, pianeggianti, e prive di fossi e argini, le macchine agricole fanno tutto, quindi le spese per la lavorazione, semina, mietitura e trebbiatura del grano, è limitata.

Anche il granturco dà prodotti ottimi, e servirebbe di nutrimento ai maiali e alle vacche durante l'inverno, quando i foraggi secchi e l'erba da pascolo scarseggiasse. Si calcola come prodotto medio, dai Q. 50 ai 60 per ettaro. I frutteti e i vigneti, danno prodotti abbondantissimi e ottimi, ma lo smercio dell'uva e delle frutta fresche, non sempre è corrispondente alle fatiche e ai bisogni del coltivatore. In certi anni di abbondanza, come quest'anno, una grande quantità di frutta andò perduta, per mancanza di richiesta da parte dei consumatori. Il vino in Australia ha poco smercio, non essendo gl'Inglesi per nulla abituati a berne; quindi quello che si produce viene per i $\frac{3}{5}$ circa esportato in Inghilterra, a Colombo, e nel Sud-Africa. Le uve vengono dai produttori per la massima parte fatte essicare, e vendute poi così secche, sui mercati di Mildura, grande centro fruttifero, e Melbourne.

Allo scopo di non creare sorprese agli emigranti, sarà bene anche accennare che in Australia non vi sono sorgenti nè pozzi che diano acqua fresca per bere e per i bisogni domestici. Gli emigranti dovranno quindi assoggettarsi, come del resto lo sono gl'Inglesi, a bere ed a usare l'acqua piovana, che viene perciò raccolta dai tetti delle case, in apposite tanche, mediante canaletti raccoglitori, e in apposite cisterne scavate nel terreno, in vicinanza delle case stesse. Sarà bene anche che detti coloni si tengano vicini tra loro, nel fare gli acquisti di terreno, così potranno al caso soccorrersi a vicenda, e darsi dei consigli, e non verranno presi da sconforto e nostalgia, come potrebbe accadere, se ignari della lingua inglese, fossero isolati o immischiati agli indigeni, che hanno carattere, abitudini e usi domestici tutt'affatto differenti dai nostri. Sarà bene inoltre che le famiglie che verranno immigrate, dispongano di un piccolo capitale (dalle 2000 alle 4000 lire), per potere fare acquisto di qualche vacca, che produce subito e aiuta il sostentamento del colono, e di qualche cavallo e attrezzi agricoli, per i lavori iniziali di adattamento del terreno, e per la seminazione, lavori che sono assolutamente necessari, e senza dei quali il governo locale non fa i prestiti già precedentemente accennati. Naturalmente per il salariato basterà un capitale assai più limitato, dovendo contare non tanto sul terreno, almeno in principio, quanto sul salario che guadagna.

A queste condizioni, e seguendo gli avvertimenti che noi abbiamo accennato, una colonia di abili e volenterosi agricoltori potrebbe fare bene in Australia. Il carattere parsimonioso degl'Italiani, e le loro abitudini e costumi semplici, darebbero loro un vantaggio sulle colonie di altri paesi, meno economiche nella vita domestica e pubblica. Questo vantaggio creerebbe loro dei buoni risparmi annualmente, e quindi in pochi anni sarebbe in grado di pagare le terre acquistate, e rendersi definitivamente in possesso dei documenti di proprietà. Ciò fatto, in un tempo relativamente breve, col concorso di favorevoli circostanze, potrebbe cominciare per essi un periodo di ricchezza, che consentisse loro una vita agiata, e larghi risparmi.

Nel parlare delle terre irrigate visitate, e dei loro prodotti, omettemmo di dare anche informazioni sulle terre non irrigate, e questa omissione è dovuta non a dimenticanza da parte nostra, ma semplicemente al fatto che si credeva che ciò non facesse parte del nostro programma, tanto più poi che il governo di Victoria è disposto a aiutare con maggiori mezzi quei coloni che intendono fare acquisto di terre irrigate, essendo suo scopo principale, il benessere dei coloni stessi, e la ricchezza del paese. Reputiamo tuttavia opportuno prima di porre termine alla nostra relazione di accennare brevemente anche alle condizioni offerte dalle terre non irrigate.

Grandi estensioni sono lasciate allo stato di foreste naturali, ricche e folte di eucalipti e acacie, e forniscono ottimo legname da ardere, che serve specialmente per alimentare le grandi caldaie delle pompe poste sul fiume Murray per l'elevazione dell'acqua d'irrigazione. Altri terreni, pure immensi per estensione, e generalmente estendentisi sui fianchi di dolci collinette, sono tenuti a pascolo, e danno buone rendite ai proprietari di essi, che vi lasciano crescere e pascolare allo stato libero, e quasi senza alcuna spesa di sorta, numerose mandre di pecore, di cavalli e buoi da carne. È accertato da fatti che una mandra di 1000 pecore, che si mantiene sana, e che può vivere a pascolo su un'estensione di terreno non irrigato di 250 ettari, rende in un anno al proprietario, dalle 8 alle 10 mila lire nette, in lana e in agnelli riprodotti, che vengono venduti sul mercato come carne da macello molto apprezzata, oppure rimangono nella mandra ad aumentare direttamente col numero, il capitale bestiame. Altre zone vengono coltivate, seminate a grano o ad avena, e se l'annata è favorevole, con abbondanti e bene ripartite piogge, i grani si portano a completa maturazione, e danno prodotti di poco inferiori a quelli ottenuti in terreni irrigati; in caso diverso il colono miete il grano o l'avena appena spigata, la lascia essicare, indi con un trinciaforaggio la trincia, la mette in sacchi e la vende sul mercato di Melbourne, come ottimo mangime

per cavalli, vacche e pecore, al prezzo di lire 9 ed anche 10 al quintale. Altri terreni sono tenuti a frutteto e a vigneto, e per la loro natura e consistenza, resistono assai bene alla siccità, come ad esempio quelli dei sigg. Penfold e C., osservati ad Aulolana, a nord di Adelaide, e danno prodotti abbondantissimi e ottimi. Altri infine sono scavati colle mine, o colle draghe, come ad esempio nella valle del fiume Ovens, vicino a Bright, per la ricerca dell'oro.

Ed ora, un favore domandiamo alla S. V. I., Onorevole Sig. Commissario per l'emigrazione, che speriamo non ci verrà rifiutato.

Per la cortese e dignitosa accoglienza fattaci dal Governo di Victoria al nostro arrivo, della quale serberemo grato e duraturo ricordo, e per l'assistenza e gli aiuti elargitici generosamente durante la nostra permanenza in Australia (per tutto quanto poteva interessare la nostra missione e fornire schiarimenti necessari per la relazione), noi ringraziammo con lettera il sig. Elwood-Mead e il governo. Tuttavia avremmo sommo piacere che la S. V. I. rinnovasse in forma ufficiale, e a mezzo del Governo italiano, detti ringraziamenti al Governo di Victoria, e al sig. Mead. Saremmo pure lieti che ringraziamenti speciali fossero estesi all'egregio sig. Console generale comm. Mercatelli, per la cortese e grata compagnia tenutaci durante il nostro viaggio di andata in Australia e durante la nostra permanenza colà, e per i saggi avvertimenti datici circa il modo di comportarci in riguardo alle abitudini e costumi degl'Inglese, che noi assolutamente ignoravamo; e ai signori cav. Ferrando, vice console a Melbourne, ing. Checchi e ing. Cattani, che pure ebbero, da buoni patrioti, grandi premure per noi, e ci furono larghi di schiarimenti e aiuti, perchè non conoscendo la lingua inglese, fummo costretti a ricorrere assai spesso a loro.

Colla coscienza di avere adempiuto scrupolosamente il nostro dovere, e di nulla avere trascurato per la chiarezza ed esattezza di ciò che dovevamo riferire, ringraziamo sentitamente la S. V. I. per la fiducia riposta in noi, onorandoci di sì delicata e importante missione, e ci pregiamo sottoscriverci:

Della S. V. I. devotissimi ed obbligatissimi
 Geom. LUIGI BANDERALI
 ANTONIO PARAPINI.

Roma, il 23 maggio 1191.

INDICE

Rendiconto sommario delle adunanze del Consiglio dell'emigrazione

Adunanza del 4 luglio 1911.

Il Presidente commemora il consigliere defunto Generale Luchino Dal Verme	PAG.	3
Comunicazioni del Commissario Generale Di Fratta circa il funzionamento dell'ufficio del Commissariato	"	3
Progetto dell'on. Senatore Franchetti di colonizzazione nella Basilicata	"	8
Discussione intorno al progetto dell'on. Franchetti	"	12

Adunanza del 9 luglio 1911.

Seguito della discussione intorno al progetto dell'on. Franchetti di colonizzazione nella Basilicata	PAG.	15
Ordine del giorno degli on. Merlani e Tarati circa il progetto di cui sopra	"	22
Deliberazione circa il progetto di colonizzazione nello Stato di Vittoria	"	22
ALLEGATO A. Relazione del Commissariato sul progetto di colonizzazione della Masseria "San Domenico", in territorio di Acerenza (provincia di Basilicata) presentato al Commissariato dal senatore Leopoldo Franchetti	"	23
ALLEGATO B. Progetto sommario di colonizzazione della Masseria "San Domenico", in territorio di Acerenza (provincia di Basilicata) studiato dall'ingegner Dino Taruffi per incarico della Associazione nazionale per il Mezzogiorno e comunicato dal presidente della medesima, on. Leopoldo Franchetti, al Commissario Generale dell'emigrazione	"	35
ALLEGATO C. Relazione del Commissariato sui risultati della missione affidata ai signori geometra Luigi Banderali e Antonio Parapini di visitare i terreni dello Stato di Vittoria (Australia)	"	51
ALLEGATO D. Relazione dei signori: geometra Luigi Banderali e Antonio Parapini sulla visita compiuta ai terreni dello Stato di Vittoria (Australia).	"	55